

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Soluzioni semplici per proteggere bene la salute, la casa e il tenore di vita!

Vieni a scoprire i nostri prodotti su www.uniqagroup.it



In Coppa Italia finisce 2-1 La vendetta della Juve Eliminato il Milan

di **Bocci, Bonsignore, Ravelli, Tomaselli**
alle pagine 50 e 51



La sentenza

Lapo, i giudici Usa archiviano l'inchiesta sul falso sequestro

di **Giuseppe Sarcina**
a pagina 20



Assicurazioni & Previdenza
UNQIA Assicurazioni SpA - Milano
Aut. D.M. 57/16/16/08/1966 (G.U. 217/01/09/1966)

Ue e Mediterraneo

LE PARTITE CHE BERLINO NON GIOCA

di **Ernesto Galli della Loggia**

Basta qualche buon libro di storia per sapere che nel giugno del 1941, se Hitler, dopo aver sconfitto la Francia ed esteso il proprio dominio sui Balcani, invece di muovere guerra all'Unione Sovietica avesse deciso di lanciare le armate naziste verso il Mediterraneo orientale, verso Suez e poi il Medio Oriente, avrebbe potuto colpire il cuore indifeso dell'impero britannico e molto probabilmente il secondo conflitto mondiale avrebbe avuto un esito molto diverso da quello che sappiamo.

Per quale ragione Hitler invece attaccò a Est? Per il suo fanatico odio ideologico-razzista contro il «giudeo-bolscevismo», naturalmente, ma anche per un'altra ragione non meno importante. Perché in lui agiva una radicata tradizione tedesca che vedeva il destino storico della Germania nell'Europa orientale e ancora più a Oriente, nella prospettiva di un incontro-scontro con il mondo slavo-russo. Una tradizione fatta di ricordi storici — dai viaggi dei vichinghi nella Rus' di Kiev, alla spinta conquistatrice dei cavalieri teutonici lungo le rive del Baltico — rinvigoriti da una sorta di attrazione fatale maturata nel corso dell'800 tra la cultura germanica e quella russa, tese quasi alla ricerca di un reciproco completamente.

Dopo la fine dell'impero sovietico questa tradizione di «spinta verso Oriente» ha ripreso a farsi sentire. Non più naturalmente come desiderio di espansione territoriale (sul modello del '14 o del '41) o nella forma di un ambiguo richiamo tra sensibilità culturali eguali e diverse.

continua a pagina 30

Legge elettorale Boccato il ballottaggio, restano il premio di maggioranza e i capilista bloccati. «È già applicabile»

Cambia l'Italicum, è scontro sul voto

Il verdetto della Consulta. Renzi: torniamo in campo. Grillo: ora ai seggi. Cautela del Quirinale

Boccato il ballottaggio, salvati il premio di maggioranza e i capilista bloccati. Il verdetto della Consulta sull'Italicum accende però lo scontro sul voto. Renzi, Grillo e Salvini sono per andare subito alle urne. No di FI e sinistra dem. Cautela dal Quirinale.

da pagina 2 a pagina 6 **Breda, Di Caro Martirano, Meli, Verderami**

IL COMMENTO

Le scorciatoie da evitare

di **Massimo Franco**

Era inevitabile che una legge elettorale modellata su un Parlamento composto da una sola Camera venisse picconata. La sentenza emessa ieri pomeriggio dalla Consulta è figlia legittima di una stagione di riforme scritte e imposte dal Pd in una realtà virtuale.

continua a pagina 2

GIANNELLI



IL CASO DEL SORTEGGIO

Le parole chiave e la via d'uscita

di **Giovanni Bianconi**

Cancellata la norma «che consentiva al capolista eletto in più collegi di scegliere a sua discrezione il proprio collegio d'elezione», restava il problema del criterio con il quale assegnare i seggi scartati dal capolista. Ecco la via d'uscita trovata alla Consulta: «Sopravvive comunque, *allo stato*, il criterio residuale del sorteggio».

a pagina 2

INTERVISTA A BERSANI

«Prima le regole e poi le urne»

di **Monica Guerzoni**

L'ex segretario del Pd, Pier Luigi Bersani: «Vollero approvare l'Italicum a tutti i costi con tre voti di fiducia, le dimissioni del capogruppo Speranza e 10 deputati cacciati dalla commissione. Ma quella legge era fuori dal quadro costituzionale». E ora? «Il Parlamento deve fare una legge ma non mi bevo qualunque legge perché dobbiamo votare».

a pagina 6

Le misure Barriera lungo tutto il confine e via alla stretta sui profughi

Trump, il Messico e un muro di 3.200 chilometri



Stretta di Trump sull'immigrazione: «Spazi detentivi» lungo il confine e un muro di 3.200 chilometri lungo la frontiera tra gli Stati Uniti e il Messico (nella foto, la parte della barriera già esistente).

a pagina 12

L'onda delle «fake news» E una risposta possibile

di **Beppe Severgnini**

Le elezioni si avvicinano e si moltiplicano, anche in Italia, i siti di fake news, che producono notizie fasulle, condivise milioni di volte sui social. Ricevono clic, ospitano la pubblicità da marchi affermati, confondono le idee agli sprovveduti. Si possono fermare? Forse sì. Educando il pubblico. E soprattutto prosciugando le risorse pubblicitarie.

a pagina 13

Lo Stato non incassa 14 miliardi di tasse

La Corte di Cassazione intasata dai ricorsi tributari. Sono la metà dei fascicoli arretrati

di **Luigi Ferrarella**

Solo lo 0,5 per cento dei processi penali celebrati in un anno in Cassazione sono per corruzione. Ma metà dell'intero arretrato civile che assedia la Suprema Corte è fatto di ricorsi tributari del valore di oltre 20 miliardi, decisi in media in quasi 4 anni. E poiché lo Stato vince in 7 casi su 10, disinteressandosi dell'emergenza tributaria in Cassazione è come se rinunciasse a incassare 14 miliardi.

a pagina 20

SFREGIATA CON L'ACIDO

La forza di Gessica: il cuore con le dita

di **Paolo Di Stefano**

Miss Romagna 2007, Gessica Notaro, sfregiata con l'acido dal suo ex fidanzato, dal suo letto d'ospedale ha postato su Facebook una foto con le sue dita unite a disegnare un cuore. Un segnale di fiducia nel futuro.

a pagina 21

LA STORIA

In morte di Walter medico d'Abruzzo

di **Marco Imarisio**

Walter Bucci, il medico morto nello schianto dell'elicottero, era un simbolo dell'Abruzzo. Aveva avuto la casa crollata nel sisma dell'Aquila ed era stato tra i primi ad arrivare sugli sci all'hotel Rigopiano.

a pagina 19

ROMA DALLE CHAT IL PATTO MARRA-ROMEO

Raggi rischia il processo subito «Chiarirò tutto»

di **Fabrizio Roncone e Fiorenza Sarzanini**

Il giorno dopo l'invito a comparire a Virginia Raggi, la Procura di Roma traccia il percorso dell'inchiesta sulla nomina di Renato Marra, costato alla sindaca la contestazione di abuso d'ufficio e falso. Dopo l'interrogatorio, i pm potrebbero chiedere il giudizio immediato, ritenendo evidenti le prove. Decisivo l'incrocio tra gli atti firmati dalla stessa Raggi e la conversazione via chat con Raffaele Marra, fratello di Renato. Dalle chat emerge anche un patto Marra-Romeo per le nomine. Attraverso il suo difensore, Virginia Raggi si dice «pronta a chiarire ogni passaggio», ma ora lo stesso Beppe Grillo l'attacca: «Mi hai ingannato».

alle pagine 8 e 9 **Trocino**
con un commento di **Pierluigi Battista**

IL CANDIDATO DEL CENTRODESTRA ALL'ELISEO

Indagata la moglie di Fillon

di **Stefano Montefiori**

a pagina 15

TEATRO ALLA SCALA
RICCARDO
MUTI
alla Scala

PEPE RUMI

DAL 23 GENNAIO IN EDICOLA

CORRIERE DELLA SERA

DAL 1965, LUCE E GAS CONVIENE SEMPRE.

metano nord

Numero Verde
800 980 106

www.metanonord.com

Primo piano | Il verdetto



No dei giudici al ballottaggio, sì al premio «La legge elettorale è applicabile subito»

Italicum, la Consulta interviene anche sui capilista con un implicito invito alle Camere ad agire

di **Giovanni Bianconi**

ROMA In attesa che le motivazioni del verdetto con cui la Corte costituzionale ha tagliato via due pezzi qualificanti dell'Italicum (il ballottaggio e la possibilità dei capilista eletti in più collegi di scegliere uno a propria discrezione), gran parte dell'attenzione si concentra sull'ultima riga del comunicato uscito ieri pomeriggio dal palazzo della Consulta: «All'esito della sentenza, la legge elettorale è suscettibile di immediata applicazione». Un'ovvietà dal punto di vista tecnico, inserita per tenere fuori la Corte dalle zuffe politiche sul punto.

Tuttavia c'è un altro passaggio del comunicato altrettanto e forse più importante, da cui si deduce che non è quella la strada indicata dai «giudici delle leggi» con la loro decisione. È un inciso, inserito nella parte in cui si spiega che è stata cancellata la norma «che consentiva al capolista eletto in più collegi di scegliere a sua discrezione il proprio collegio d'elezione». Regola considerata incostituzionale perché lasciava al plurilettito la decisione su chi sarebbe entrato alla Camera al suo posto negli altri collegi, senza alcun nesso con il voto espresso dai cittadini.

L'inciso

Boccia la norma, però, restava il problema del criterio con il quale assegnare i seggi scartati dal capolista: uno deve essercene, per evitare di creare un vuoto normativo che avrebbe costretto i giudici a dichiarare l'inammissibilità della

Gli avvocati
Giuseppe Pennino (a sinistra, foto Ansa) ed Enzo Palumbo, del fronte anti-Italicum, dopo la sentenza

questione. Non spetta però alla Corte selezionarlo, bensì al legislatore. Ecco allora la via d'uscita trovata alla Consulta: «Sopravvive comunque, *allo stato*, il criterio residuale del sorteggio», previsto dalla legge elettorale del 1957; quella che «rivate» con l'abrogazione delle precedenti. Con quelle due parole, «allo stato», i giudici chiariscono che questo sistema è solo ciò che resta dopo il loro lavoro, non certo il meglio. Anzi, lo qualificano come «criterio residuale» che non hanno valutato perché nessuna delle istanze giunte sul loro tavolo lo richiedeva. Se lo avessero fatto chissà che ne sarebbe venuto fuori. Risultato: al momento il sistema vigente è questo, ma probabilmente sarebbe opportuno che il Parlamento ne trovasse uno migliore. Un invito per adesso implicito nel comunicato, ma che potrebbe diventare esplicito nelle motivazioni della sentenza.

Diritto e politica

Sempre in punto di diritto e di principi costituzionali da salvaguardare, non per considerazioni politiche che non competono alla Corte. Così come è per motivi fondati sulla Costituzione che sareb-

be opportuno avere «sistemi omogenei e compatibili» per Camera e Senato. Ma i giudici della Consulta non si sono addentrati su questo argomento, dal momento che l'unica istanza che lo affrontava è stata dichiarata inammissibile per altri motivi. Dunque nessun monito in quella direzione, sebbene sia possibile che nelle motivazioni della decisione qualcosa venga detto.

I giudici hanno votato più volte, su ogni singola questione; si sono divisi ma determinando sempre maggioranze piuttosto ampie. Anche sugli altri due punti messi

«sotto processo» dagli avversari dell'Italicum: il premio di maggioranza e il ballottaggio. Il primo s'è salvato, il secondo è saltato. Secondo le previsioni. Qualche componente del collegio avrebbe preferito cancellare anche l'attribuzione del 55 per cento dei seggi al partito che, al primo turno, supera il 40 per cento dei voti; troppa sproporzione con la lista arrivata seconda. Ma hanno vinto gli altri; quella norma è figlia della sentenza che spazzò via il Porcellum nel 2014, e con una soglia sufficientemente alta il premio è stato dichiarato legittimo.

Legge scritta male

Anche sul ballottaggio c'era una minoranza che avrebbe voluto mantenerlo, sulla scorta delle argomentazioni portate dall'Avvocatura dello Stato: è previsto e funziona bene in tante democrazie occidentali a noi vicine. Ma non con la formula inserita nell'Italicum, ha sostenuto e stabilito la maggioranza dei giudici. Il voto della Corte non ha bocciato il ballottaggio in sé, che se ben congegnato sarebbe compatibile con la Costituzione, ma quello senza nemmeno la previsione di una soglia minima di partecipanti al voto che porta con sé il rischio di sacrificare troppo il principio della rappresentanza a vantaggio della governabilità. Alla fine si ritorna sul lavoro svolto dal Parlamento: il problema sono le leggi scritte male, non i principi da cui derivano o che vorrebbero introdurre. Una ragione in più perché il Parlamento rimetta mano a ciò che resta dell'Italicum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

Le scorciatoie da evitare

SEGUE DALLA PRIMA

Una realtà virtuale smentita bruscamente dal referendum del 4 dicembre. La domanda, adesso, non riguarda solo le indicazioni che la Corte costituzionale ha dato per riplasmare il sistema del voto. Rimanda soprattutto a come i partiti le piegheranno ai propri obiettivi, dopo avere atteso per mesi, passivamente, il responso. Il problema non è tanto quello di evitare a ogni costo le elezioni. Ma prima ancora che votare presto, l'esigenza è di votare bene. Significa dare al sistema una legge elettorale approvata col consenso di un insieme di forze più largo di quello governativo, perché altrimenti sarebbe condannata a essere effimera. E in grado di evitare la creazione di maggioranze diverse tra Camera e Senato, come ha segnalato nel discorso di Capodanno il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: perché è sempre più evidente che a rallentare le decisioni e creare instabilità sono due rami del

Parlamento con coalizioni sfalsate, non il bicameralismo in sé. Finora il sistema politico ha aspettato con una miscela di ansia e rassegnazione il responso della Consulta. Da oggi, però, dovrà assumersi la responsabilità di cercare un'intesa che cancelli la sensazione di un pericoloso immobilismo. Il Parlamento dovrà fare i conti con due spinte opposte. La prima è di chi vuole elezioni subito e corre contro il tempo. Lo confermano le prime reazioni degli uomini di Matteo Renzi e, con foga ma forse minore convinzione, di Beppe Grillo e di Matteo Salvini. Premono per un accordo comunque, e insistono sul voto anticipato: strana convergenza, che fa pensare. Quanti invece puntano a una riforma più meditata, affidata al Parlamento, e respingono l'idea di un governo già sull'orlo delle dimissioni, useranno la decisione della Corte per arrivare al 2018. Non è un gioco fra schieramenti, ma al loro interno. Attraversa la sinistra e il centrodestra. E nel momento in cui prefigura di fatto una spinta a dare al sistema un carattere più proporzionale, perché difficilmente un partito raggiungerà da solo il 40 per cento dei voti che garantisce il premio di maggioranza, rimette in discussione anche le leadership: non solo dal punto di vista dei nomi. Se la dinamica è questa, renderà naturale una interpretazione del governo più incline alla

mediazione e ai compromessi; e la ricerca di capi partito maestri di compromesso e di alleanze. In fondo, alcuni dei pilastri dell'Italicum che sono stati sbriciolati dalla Consulta, portano in quella direzione. Avere ritenuto incostituzionali il ballottaggio e la possibilità di optare per il collegio per chi si presenta in più città, è un parziale colpo a oligarchie e segretari di partito tendenzialmente onnipotenti. Parziale, perché rimangono i capilista bloccati: una pattuglia di parlamentari iper-fedeli a leader che possono predeterminarne l'elezione. Ma lo spirito di un Italicum che la sera dopo il voto doveva permettere di sapere chi aveva vinto e chi no, è evaporato. E il premio di maggioranza alla Camera ma non al Senato riconsegna un'incognita vistosa, da sciogliere prima di tornare alle urne. È il momento di ricostruire un simulacro di credibilità istituzionale. Inseguire scorciatoie elettorali che porterebbero a leggi di parte e a ulteriori convulsioni, o allungare inutilmente i tempi, significherebbe sciuparla. E, oltre a tradire gli orientamenti così attesi dalla Corte costituzionale, vorrebbe dire sottomettere il sistema politico a una nuova, lunga stagione di subalternità a poteri esterni.

Massimo Franco
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Discussione

I giudici della Consulta, presieduta da Paolo Grossi (al centro della foto Ansa), durante l'udienza del 24 gennaio con all'ordine del giorno la legittimità costituzionale della legge elettorale, cosiddetto Italicum. Il verdetto stabilirà poi la bocciatura del ballottaggio e il mantenimento del premio di maggioranza. Tra un mese è previsto il deposito delle motivazioni

I partiti

Parte subito la sfida sul voto Spinta di Renzi, Grillo e Salvini Ma FI e centristi frenano

I fedelissimi dell'ex premier: niente melina. La sinistra cauta sui tempi
E il leader M5S: avremo il 40%. Letta: feci bene a oppormi a quella legge

ROMA Non passa neanche un'ora dalla sentenza della Consulta che tutti o quasi hanno già messo in chiaro le proprie posizioni. Che sono le stesse che hanno preceduto la decisione, ma rafforzate da una legge di per sé applicabile immediatamente, ma nello stesso tempo non identica a quella del Senato. E così si ricreano i due partiti trasversali, quello di chi chiede il voto subito, con la legge che c'è o con minimi e rapidissimi aggiustamenti, e quello di chi pretende più tempo e modifiche. Con la presi-

dente della Camera Laura Boldrini che spiega come «i gruppi parlamentari dovranno adesso confrontarsi su come procedere, verificare la volontà politica».

Ai nastri di partenza di quella che sarà la battaglia dei prossimi giorni ci sono da una parte il Pd renziano, il M5S, la Lega, Fratelli d'Italia — con diverse sfumature ma con la comune

intenzione di «non perdere tempo» —, dall'altra Forza Italia, centristi, Sinistra italiana e minoranza Pd. Informalmente, è lo stesso Renzi a dettare la linea ai suoi, ponendo al Parlamento un aut aut: «Basta melina, il Pd è per il Mattarellum, i partiti dicano subito se vogliono il confronto, altrimenti la strada è il voto». E i suoi fedelissimi — da Guerini a Rosato

— spiegano che i due sistemi di Camera e Senato hanno proporzionali «omogenei», quindi nulla osta al voto.

Ma nello stesso Pd la minoranza la pensa diversamente: «Ora il Parlamento deve lavorare, mai più nominati», dice Roberto Speranza, che per contrarietà all'Italicum si dimise da capogruppo, come contrario fu Enrico Letta, che rompe il si-

lenzio sulla politica italiana con un tweet: «Ho avuto conferma di aver fatto bene, contro il mio partito, a votare contro l'Italicum. Ultimo doloroso atto prima di dimettermi dalla Camera».

Il fronte di chi vuole votare subito pare numericamente maggioritario: ci sono il leader leghista Salvini, che ha già la data: «Non ci sono più scuse, si

voti il 23 aprile», Giorgia Meloni che sabato (con lui e Toti) sarà in piazza a Roma per chiederlo a gran voce. E c'è, come previsto, anche Beppe Grillo, sicuro di arrivare «al 40% senza alleanze» e pronto ad estendere al Senato «il Legalicum»: bastano, dicono dal M5S «due settimane per farlo e andare al voto».

Ma a frenare c'è tutta Forza Italia: da Brunetta a Romani, la richiesta è quella di «armonizzare» in Parlamento le leggi di Camera e Senato, come «chiesto dal Capo dello Stato». E si può farlo «dopo che saranno pubblicate le motivazioni della sentenza», tra almeno un mese insomma, il che impedirebbe un voto a breve. Con loro si schiera anche Raffaele Fitto («Non serve un pasticcetto, ma una legge decidente e aggregante») e i centristi: per Pier Ferdinando Casini «è diritto-dovere delle Camere armonizzare i sistemi», e per Ncd è Fabrizio Cicchitto a chiedere che «la parola passi al Parlamento».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le differenze

Il (possibile) bonus-lista e lo schema per coalizioni I due sistemi in Parlamento

a cura di **Dino Martirano**

ROMA «Alla Camera un premio senza coalizione, al Senato una coalizione senza premio», è la sintesi di Peppino Calderisi (ex deputato di FI) per sottolineare le vistose disomogeneità che presentano le due leggi elettorali oggi in campo. Tra Camera e Senato, poi, ci sono soglie diverse, capilista bloccati e doppia preferenza di genere per i deputati e preferenza unica per i senatori, premio alla lista alla Camera e incentivo alla coalizione al Senato, 100 piccoli collegi alla Camera contro 20 grandi collegi regionali al Senato.

Per evitare il formarsi di maggioranze diverse, alla Camera e al Senato, due sarebbero le strade da percorrere, insieme al varo di norme di contorno: o si cancella il premio alla Camera o lo si introduce al Senato. Il dem Giuseppe Lauricella ha presentato una proposta di legge che assegna anche al Senato un premio di maggioranza nazionale da assegnare al primo partito su base regionale. Come prevede la Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove regole

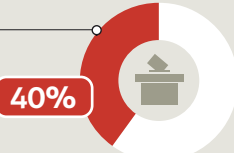
L'Italicum dopo la sentenza

PREMIO DI MAGGIORANZA O PROPORZIONALE

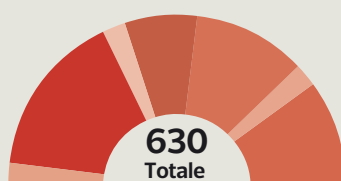
Alla lista vincitrice sono assegnati



Solo se ottiene almeno il 40% dei voti validi



In caso contrario i seggi sono assegnati con metodo proporzionale



SBARRAMENTO

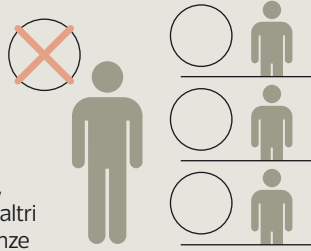
3% Per avere seggi una lista deve ottenere almeno il 3% dei voti

Non sono previste coalizioni

CAPILISTA BLOCCATI

Il Paese è diviso in 100 collegi che eleggono ciascuno da 3 a 9 deputati.

In ogni collegio i partiti presentano le liste: per ciascuna formazione, il capilista è bloccato, gli altri sono eletti con le preferenze



CANDIDATURE MULTIPLE

Un candidato può essere capilista contemporaneamente in più collegi, fino a un massimo di 10. Ma, se eletto in più collegi, non sarà lui a scegliere quello di elezione, ma si procederà a sorteggio



centimetri

Cade l'architrave del sistema

Senza secondo turno favorite le intese post urne

Con l'incostituzionalità del turno di ballottaggio viene giù l'architrave dell'Italicum. «La sera del voto si saprà chi governa», fu lo slogan che sostenne quella scelta del 2015, ma dopo 20 mesi la Corte ha ritenuto irragionevole che all'eventuale secondo turno venisse assegnato il premio di maggioranza (340 deputati) al primo partito a prescindere dai voti ottenuti e dall'affluenza. Sepolto il ballottaggio voluto dal governo

Renzi, rimane una legge elettorale per la Camera a turno unico con sbarramento nazionale al 3% in 100 piccoli collegi: e un maggioritario con premio di 340 seggi per il primo partito che supera il 40%. Se questa eventualità non si verifica (è probabile che non si verifichi con tre poli) la legge per la Camera avrà effetti proporzionali favorendo la formazione di grandi coalizioni dopo il voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla politica un «invito» a individuare altri criteri

Il sorteggio per scegliere tra i collegi di elezione

Cassata la disposizione che consentiva al capilista eletto in più collegi della Camera di scegliere a sua discrezione il proprio collegio di elezione. Viene meno per il pluricandidato la possibilità di scegliere ex post, e senza sottostare a un criterio oggettivo, un collegio di elezione, penalizzando così un collega di partito piuttosto che un altro. La norma ritagliata per i leader dei partiti piccoli è ancora applicabile ma ricorrendo al

sorteggio. Implicitamente i giudici invitano il Parlamento ad individuare un criterio oggettivo per la scelta: per esempio, il collegio nel quale ha ricevuto più voti. Rimangono i capilista bloccati che permettono, ancora di più senza il ballottaggio, di eleggere il 70-75% dei deputati scelti direttamente dai segretari dei partiti. Gli unici a poter essere eletti con la preferenza sarebbero i dem e i grillini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa prevede il Consultellum

Al Senato soglia dell'8% per chi non ha alleati

Per eleggere il Senato è vigente una legge proporzionale mai applicata (il Consultellum) che è la risultante di una precedente sentenza della Corte (la 1/2014). Nelle motivazioni di tre anni fa, i giudici della Consulta prevedevano l'indicazione al Parlamento di introdurre la preferenza unica per i senatori ma a quella esortazione non è mai stato dato un seguito. Il Consultellum prevede soglie di accesso diverse e incentiva le

coalizioni: i partiti che corrono da soli devono superare l'8% a livello regionale mentre quelli coalizzati, qualora la coalizione raggiunga il 20% nella Regione, entrano al Senato anche se superano la soglia del 3%. I collegi del Senato sono molto grandi, uno per ogni regione, con casi limite in Lombardia, Campania e Sicilia dove risulterebbe altissima la concorrenza tra candidati dello stesso partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVA FORD KUGA

Impossibile resistere alla nuova Ford **Kuga**.

HOW KUGA ARE YOU?

Provala in tutti gli showroom Ford.

€ 20.950

ANTICIPO ZERO

TAN 3,95% TAE 5,00%



Anche sabato e domenica



Go Further

Offerta valida fino al 31/01/2017, grazie al contributo dei Ford Partner. Prezzo raccomandato da Ford Italia S.p.A. IPT e contributo per lo smaltimento pneumatici esclusi. **Nuova Ford Kuga: consumi da 4,4 a 6,2 litri/100 km (ciclo misto); emissioni CO2 da 115 a 143 g/km.** Esempio di finanziamento Idea Ford per Ford Kuga Plus 2WD 1.5 EcoBoost 120CV con Plus Pack e SYNC 3 con Touch Navigation comprensivo di Ford Protect 7anni/105.000 km a € 21.490. Anticipo zero (grazie al contributo dei Ford Partner), 36 quote da € 389,86 escluse spese incasso RID € 3, più quota finale denominata VFG pari a € 10.721,50. Importo totale del credito di € 22.708,72 comprensivo dei servizi facoltativi Guida Protetta e Assicurazione sul Credito "4LIFE" differenziata per singole categorie di clienti come da disposizioni IVASS. Totale da rimborsare € 24.921,23. Spese gestione pratica € 300. Imposta di bollo in misura di legge all'interno della prima quota mensile. **TAN 3,95%, TAE 5,00%.** **Salvo approvazione FCE Bank plc.** Solo per i concessionari aderenti all'iniziativa. Documentazione precontrattuale in concessionaria. Per condizioni e termini dell'offerta finanziaria e delle coperture assicurative fare riferimento alla brochure informativa disponibile presso il Ford Partner o sul sito www.fordcredit.it. Le condizioni di Garanzia Ford Protect sono disponibili sul sito www.ford.it. Le immagini presentate sono a titolo puramente illustrativo e possono contenere accessori a pagamento. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

Primo piano | Il verdetto

Il Colle chiede un accordo politico largo

L'esigenza di armonizzare i due sistemi di Camera e Senato. Il Quirinale non ostacolerà le richieste di voto

di **Marzio Breda**

8

la percentuale di voti che una lista deve raggiungere per ottenere seggi in Senato con il Consultellum se corre da sola. È 20% per le coalizioni e 3% per i partiti coalizzati. Lo sbarramento dell'Italicum è al 3%, senza coalizioni

Una sentenza che rende subito applicabile quanto sopravvive dell'Italicum? Certo, altrimenti si creerebbe un vuoto inconcepibile, l'horror vacui che evocano i giuristi. Ma chi, in nome di quella idea, smania per andare immediatamente al voto, è come se si avventurasse a viaggiare con una macchina dal freno a mano tirato: non andrebbe lontano. Insomma, la pronuncia della Consulta è il frutto di una messa in sicurezza del sistema, dopo la quale il Parlamento dovrà per forza fare degli aggiustamenti. Al momento, infatti, abbiamo due sistemi elettorali disomogenei. Non tantissimo, magari. Ma quel che basta, se si pensa alle soglie diverse tra Camera e Senato, al premio di maggioranza contemplato per un ramo del Parlamento e non

per l'altro, alle coalizioni previste in un sistema e nell'altro no, e così via.

Non ha mostrato sorpresa, Sergio Mattarella, ieri, dopo la diffusione del giudizio della Corte Costituzionale sull'Italicum e dopo certe letture confuse e contraddittorie che ha cominciato a darne il mondo politico. Prima che siano depositate le motivazioni della sentenza non azzarda commenti, né tantomeno intende porre ostacoli a coloro che premono per accelerare il ritorno alle urne. Che in ogni caso deciderà lui.

Essendo stato membro di quella corte, essendo particolarmente esperto in questo campo e avendo vissuto in prima persona come si arrivò alla liquidazione del Porcellum, nel 2014, il risultato lo dava già per inevitabile. Scontato proprio nella formula riassunta dal comunicato ufficiale. Resta al momento non definito, dai suoi ex colleghi, il tema della "omogeneità e non inconcilia-

bilità" delle leggi elettorali, su cui il capo dello Stato aveva molto insistito prima e dopo Natale. Pure lì risulteranno cruciali le spiegazioni della sentenza, accompagnate magari da qualche richiesta di armonizzazione (ma non è detto che la Consulta, se farà richieste in tal senso, spieghi anche qual è il grado di omogeneità desiderabile).

Una verifica Mattarella l'avrà, ad esempio, se verranno date indicazioni sulle soglie di sbarramento. Perché l'effetto non totalmente proporzionale che dà il premio di maggioranza, al Senato potrebbe essere compensato dalle soglie molto alte... soglie che comunque darebbero un risultato non proporzionale "a specchio".

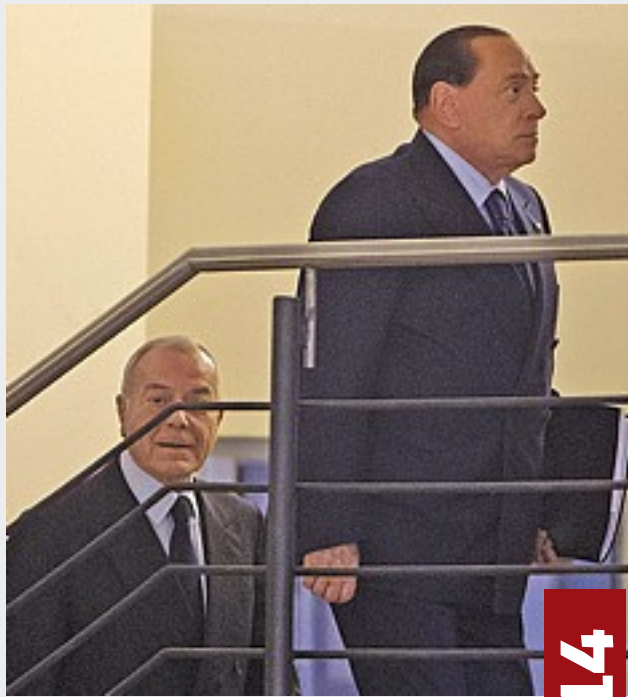
In definitiva: la Corte ha fatto il suo mestiere, come il presidente si aspettava. Con escamotages tecnici in un caso perfino divertenti o quasi, che potrebbero avergli strappato un sorriso (succede per esempio

quando il comunicato indica, per i candidati presentatisi in molti collegi, la "soluzione del sorteggio" per la scelta di dove farsi eleggere: sistema casuale, che ci porta al grado zero della democrazia, quella ateeniese).

Di fatto, l'auspicio di Mattarella è adesso indirizzato tutto al Parlamento, cui incombe il dovere di dare al Paese un sistema elettorale adeguato. Con due leggi che non devono né possono essere necessariamente uguali, ma almeno compatibili, sì. Pensate unitariamente e con un grado di scostamento che dev'essere voluto e non frutto dello stratificato affastellarsi di norme che ci ritroviamo adesso, originate da sentenze diverse. Il capo dello Stato lo ha ripetuto spesso: in materia elettorale, solo un accordo politico largo e consapevolmente assunto può portare alla stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN PERCORSO
LUNGO TRE ANNI**



L'inizio Berlusconi e Renzi il 18 gennaio 2014 siglano il patto del Nazareno: tra i punti, la legge elettorale. Due mesi dopo il primo sì in Aula: vale solo per la Camera, in attesa che la riforma cancelli il Senato elettivo

2014

Il sì dell'Aula L'Italicum cambia strada facendo: premio di lista, niente coalizioni. E a febbraio 2015 si rompe l'intesa con Fl: Berlusconi parla di legge «autoritaria». In ogni caso il 4 maggio l'Aula lo approva in via definitiva

2015

Ricorsi e voto Il tribunale di Messina, dopo i ricorsi, a febbraio 2016 rinvia l'Italicum alla Consulta. Così altri 4 tribunali. E in attesa della Corte, la riforma Renzi-Boschi è bocciata alle urne il 4 dicembre: il Senato resta elettivo

2016**45**

i giorni trascorsi da quando è in carica il governo guidato da Paolo Gentiloni: il presidente del Consiglio ha giurato al Quirinale con i ministri lo scorso 12 dicembre

414

i giorni che mancano alla scadenza naturale di questa legislatura, la 17esima, che avverrà nel marzo del 2018, 5 anni dopo l'insediamento delle Camere avvenuto il 15 marzo 2013

L'analisi

di **Francesco Verderami**

ROMA Accomodati sul ponte di prima classe del Titanic, Renzi e Berlusconi continuano a ignorarsi e detestarsi. Ancora pochi giorni fa il leader del Pd aveva definito il Cavaliere un «inaffidabile», proprio mentre il fondatore del centrodestra — davanti all'ufficio di presidenza di Forza Italia — aveva sostenuto che il rottamatore «sta facendo la figura del co...». A prescindere dal fatto che si detestino, bisognerà vedere se proseguiranno anche a ignorarsi. Perché se il problema di Renzi è «quando» andare a votare, il problema di Berlusconi è «come» andare a votare. Il primo — per non venire fagocitato dalla «palude» — ha bisogno del secondo per veder facilitato il suo disegno delle urne in giugno. Il secondo — per essere determinante nella prossima legislatura — ha bisogno del primo per veder modificata la legge elettorale.

E invece già alla Camera il premio di maggioranza alla lista mette Forza Italia spalle al

Divisi su tempi e modi Silvio e Matteo costretti al compromesso

La necessità per i leader di superare le incomprensioni

muro, con Berlusconi che non accetta l'idea di un contenitore unico insieme a Salvini e Meloni: «Una prospettiva politica che oggi è antistorica». In più al Senato, il ramo del Parlamento dove il Cavaliere mira ad essere decisivo per la formazione della maggioranza di governo, il Consultellum prevede le odiate preferenze e spinge i partiti a coalizzarsi per via delle soglie di sbarramento: un altro meccanismo che gli imporrebbe l'alleanza con Lega e Fratelli d'Italia.

Insomma, per guadagnarci l'uno deve cedere all'altro qualcosa. E ci sarà un motivo se ieri autorevoli esponenti forzisti — escludendo «ipotesi di scambio metodologico su tempistica e regole» del voto — aggiungevano una postilla ai loro ragionamenti: «Al momento è così». Come a lasciar intendere che, in corso d'opera, il realismo politico potreb-

be portare al superamento dei vecchi rancori. Che «al momento» però restano. Renzi recrimina con Berlusconi che «non ha tenuto fede ai patti», Berlusconi recrimina con Renzi sul patto del Nazareno: «Ha rotto con noi, che eravamo certamente più leali dei suoi compagni di partito».

E giusto per alludere a



La parola

AUTO-APPLICATIVA

«All'esito della sentenza, la legge elettorale è suscettibile di immediata applicazione». È l'ultima frase del comunicato della Corte costituzionale dopo la decisione di ieri. La sentenza auto-applicativa boccia alcuni punti della legge, ma non crea un vuoto: una norma elettorale «corretta», in caso di elezione, è comunque sempre in vigore.

un'intendenza in casa del nemico, il Cavaliere insinua il sospetto in uno che per natura è sospettoso: «I nostri infiltrati nel Pd — ha sorriso all'ultima riunione di partito — ci riferiscono che molti di loro non vogliono le preferenze e il voto a giugno». Chi siano gli «infiltrati» tra i democratici Berlusconi non l'ha rivelato, è evidente però l'interesse a far sapere che sulla legge elettorale ci sono più tavoli. Ma la pronuncia della Corte induce Forza Italia a non aprire le ostilità con il leader del Pd, anzi: «Il Parlamento è tenuto ad armonizzare i sistemi elettorali di Camera e Senato», è scritto nella nota che fa capire le richieste di Berlusconi.

Il fatto che non si accenni ai tempi necessari per cambiare il sistema di voto è un messaggio criptico rivolto a Renzi, una dichiarazione diversa da quella di Salvini, più simile

semmai a quella dei centristi di Alfano, che attraverso i capigruppo mettono nero su bianco la necessità di «operare in tempi brevi» le modifiche. Un messaggio in chiaro rivolto a Renzi. D'altronde è questo l'unico terreno di «scambio metodologico» quando si verificheranno i margini di accordo. Nel frattempo Forza Italia si fa scudo dietro Mattarella e ha saputo che ieri il presidente della Consulta Grossi ha sentito il capo dello Stato prima di rendere pubblica la nota sul-

Il segnale a Renzi

Berlusconi nella nota sulla sentenza non fa riferimenti alla data del voto

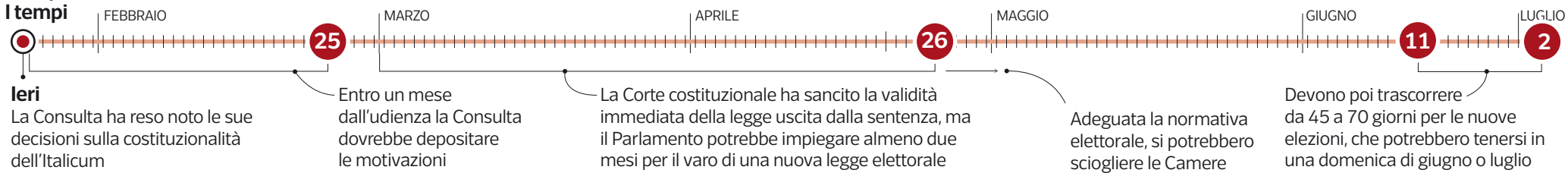
l'Italicum. È vero che sul Colle si invita ad attendere le motivazioni della Corte, ma è possibile che la Consulta lasciasse quella frase sull'autoapplicatività della sentenza se il Colle non fosse stato d'accordo?

Continuare a detestarsi potrebbe non voler dire continuare a ignorarsi: anche perché Renzi — pur di restare in scena — dovrà gestire la fine della vocazione maggioritaria del Pd; Berlusconi — pur di resistere sulla scena — dovrà smettere i panni dell'uomo del bipolarismo. Altrimenti ci sono Grillo e Salvini...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Il verdetto

Le ipotesi



Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

La vicenda

● Il governo Renzi, formato nel febbraio 2014, ha avuto termine a inizio dicembre 2016, in seguito all'esito del referendum costituzionale, dove ha prevalso il No. Dal 12 dicembre, al posto di Renzi, c'è Paolo Gentiloni

ROMA Al Nazareno, da Matteo Renzi in giù, sono tutti convinti: «La sentenza della Corte ci rimette in partita». E, soprattutto, rimette in partita il segretario del Pd, che ha a sua disposizione cento posti di capilista bloccati, cento seggi sicuri per rinnovare il partito, immettendo energie nuove. La minoranza, ma anche le diverse aree della maggioranza del Pd, quelle renitenti al voto, dovranno fare i conti con questo dato di fatto. Le carte le dà Renzi.

In un altro palazzo il sottosegretario Maria Elena Boschi, che sta lavorando in silenzio all'emergenza terremoto, è soddisfatta: «Di fatto, l'Italicum è stato dichiarato costituzionale, a parte il ballottaggio, nonostante quello che dicevano alcuni», confida a un collega di governo.

Si affacciano in molti al Nazareno. E in molti spingono sull'acceleratore delle elezioni

Il leader si sente più forte nel Pd: senza intesa alle urne anche così

Con i capilista bloccati avrà cento seggi sicuri per rinnovare. Il segretario lancia un blog

anticipate. «Calma, calma — dice Renzi — non occupiamoci di colleghi ma di un Paese che deve affrontare il terremoto». Però si vede che il segretario è soddisfatto. In fondo l'Italicum «è vivo e vegeto». E a suo avviso il sistema elettorale della Camera e quello del Senato sono «sostanzialmente omogenei». Ci sono delle differenze, «ma da 70 anni si vota in maniera diversa per i due rami del Parlamento».

Renzi, in realtà, ieri ha frenato l'offensiva dei suoi sulle elezioni anticipate: «Il governo deve andare avanti per fare delle cose? Bene», ha spiegato ai fedelissimi. E infatti ha invi-

La tesi
Renzi spiega ai suoi che i due sistemi ora in vigore sono piuttosto omogenei

tato il tesoriere Francesco Bonifazi a cancellare un tweet in cui aveva scritto: «Adesso non ci sono più alibi. Votiamo». Nel contempo, però, con i maggiorenti del partito, il leader ha fatto questo discorso: «L'importante è che non la si tiri per le lunghe con la riforma elettorale solo per andare avanti senza fare nulla. I partiti devono dire subito se vogliono il confronto sulla riforma. Se non si trova l'accordo, la strada è il voto con i due sistemi scaturiti dalle sentenze della Consulta». Insomma, il Pd punta a evitare le lungaggini di una parlamentarizzazione dell'iter della riforma. Ci deve essere prima un'intesa politica. Secondo il segretario, però, realisticamente non c'è aria di accordo. «Mi sembra difficile che questo Parlamento trovi un'intesa», confida a un collaboratore. Eppure, a suo avviso, questa legge elettorale sarebbe perfetta anche per Berlu-

sconi, ma il segretario sa anche che il capo di Forza Italia vuole attendere l'esito della sentenza della Corte di Strasburgo e non intende andare al voto prima. Del resto adesso, per dirla con un renziano di alto rango, «dopo la senten-

Minoranza
Pier Luigi Bersani, 65 anni, ex segretario del Pd, è il leader della sinistra del partito

za chi vuole le elezioni ha il coltello dalla parte del manico». Il modo per andarci, quando sarà, verrà concordato con Gentiloni.

Ma non di sola Consulta si è occupato ieri Renzi. Il segretario del Pd ha aperto un blog e in mattinata ha scritto il suo primo post dal titolo «Il futuro prima o poi ritorna» in cui parte lancia in resta contro un certo modo di concepire la Ue da parte dei «burocrati» di Bruxelles: «A che cosa serve l'Europa? A inviare letterine ridicole per chiedere assurde correzioni sul deficit?». Sarà un tema, questo, che Renzi svilupperà nei prossimi giorni.

Infine al Nazareno ieri si è affrontato anche il capitolo candidature per le amministrative di primavera. Il Pd intende chiedere a Bersani di sacrificarsi per la «ditta» e di candidarsi a sindaco di Piacenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colloquio

di **Monica Guerzoni**

«Ora non mi bevo una legge qualsiasi Non c'è solo il voto, pensiamo al Paese»

Bersani: io silurato per il no all'Italicum

ROMA «Per l'Italicum sono stato buttato fuori dalla commissione Affari costituzionali, ed è l'unica fiducia che non ho votato...». Tra la buvette, il Transatlantico e piazza Montecitorio, Pier Luigi Bersani rivendica di aver fiutato per primo l'incostituzionalità della legge, chiede ai partiti di restituire la parola al Parlamento e allontana le elezioni: «L'aria che tira nel mondo comincia a soffiare anche qui. Stiamo attenti ragazzi a costruire tranquillamente degli appuntamenti elettorali... Andare in modo freddo e astratto verso degli *showdown* potrebbe essere rischioso».

Se Matteo Renzi corre verso le urne, la minoranza è pronta alle barricate. «Io non mi bevo qualunque legge perché dobbiamo votare — avverte l'ex segretario —. È un giochetto che non mi piace e io non ci sto». L'imperativo di Bersani è «basta nominati». Con i capilista

bloccati e in assenza di una legge che obblighi i partiti alla trasparenza, ammonisce, «noi possiamo avere sei persone che decidono il 70% dei membri della Camera».

Preoccupato per l'avanzare del grillismo e delle destre xenofobe, Bersani frena. E, uno via l'altro, distilla i suoi caveat: «Attenzione alle forzature, gente. Se il gioco appare troppo dentro a una politica politicista gli italiani non ci capiscono». Gentiloni è al capolinea? «Per me al voto ci si può andare domani, o fra sei mesi. Ma

La rottura
La famosa rottura nel Pd avvenne proprio sul sistema elettorale dopo gli sforzi unitari del Colle

vogliamo per una volta fare anche qualcosa, con tutti i problemi che abbiamo? Terremoto, lavoro, banche, scuole e magari anche una manovrina... Non ci sono solo le elezioni, c'è anche la vita vera della gente».

Non è il momento di votare, insomma: «È il Parlamento che deve scrivere la legge elettorale. Può metterci anche 48 ore, ma deve decidere. Se lasciamo il tema alla Consulta è meglio che andiamo a casa». Quando gli si chiede quale sia la rotta, il leader della sinistra

Il giudizio della Corte
È impressionante come quelli che oggi giudicano ovvio il no della Consulta votarono senza dire nulla

invita a riflettere: «Siamo sicuri di voler cadere dall'Italicum a un sistema iper-proporzionale? In un quadro tripartito, al 40% non ci arriva nessuno». Nemmeno Grillo? «Non vorrei dirlo, ma forse neanche lui. Trovo stupefacente che ad esultare siano le stesse persone che osannavano l'Italicum come la legge più bella d'Europa». E qui Bersani non trattiene una risata di soddisfazione.

Nel suo animo c'è orgoglio e c'è amarezza. «La famosa rottura nel Pd avvenne proprio sull'Italicum, dopo lo sforzo unitario per eleggere Mattarella», ricorda Bersani. E rivela il senso di isolamento che lo ha accompagnato fino a ieri: «È impressionante come tutti quelli che ora giudicano banale e ovvio il colpo assestato dalla Consulta al cuore della legge, non abbiano detto una parola quando fu approvata». La Corte gli ha dato ragione, ma il dispiacere resta: «La vol-

Siamo sicuri di voler passare a un sistema iper proporzionale? In un quadro tripartito al 40% non ci arriva nessuno Nemmeno Grillo vuole regole di quel tipo...

lero approvare a tutti i costi con tre voti di fiducia, le dimissioni del capogruppo Speranza e dieci deputati cacciati dalla commissione. Ma quella legge era fuori dal quadro costituzionale e democratico».

Adesso è tutto da rifare e nella minoranza sottolineano come la sentenza abbia fatto crollare due pilastri del renzismo, la «democrazia del capo» fondata su basi iper-maggioritarie e la possibilità di sapere la sera del voto chi andrà a Palazzo Chigi. Bersani spera ancora nel Mattarellum. E infatti, quando Ettore Rosato ha detto a caldo «valutiamo la disponibilità politica sul Mattarellum o andiamo a votare coi due Consultellum», lui non ha trattenuto il fastidio: «Basta uscite tattiche, è il momento di fare sul serio». Il Mattarellum non è un miraggio, ma «un sistema elastico» dove quota proporzionale e collegi piccoli possono essere «giocati in varie gradazioni».

Nel Pd già si fa di conto su quanti posti della minoranza salteranno, ma Bersani fa spallucce: «Mi cancella dalle liste? Nessun problema, decide tutto lui». Sabato disenterà sia l'incontro di D'Alema a Roma con i comitati del No, sia l'assemblea di Renzi a Rimini con gli amministratori locali. Però il blog del segretario lo ha visto e si è fatto una risata: «Lo definirei... emozionante!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se lasciamo il tema alla Consulta possiamo andare a casa Per me alle urne ci si può andare domani, ma vogliamo affrontare tutti i problemi che ci sono?

OBBLIGAZIONI BANCA IMI TASSO MISTO.

LA TUA COLLEZIONE, DAGLI USA ALL'EUROPA.

Collezione Tasso Misto Dollaro USA serie VI



Collezione Tasso Misto Euro serie IV



I primi 3 anni **3,75%***

Dal 4° al 6° anno **Libor USD 3 mesi+1,50%***

min 0,00%* - max 3,75%*

I primi 3 anni **2,70%***

Dal 4° al 10° anno **Euribor 3 mesi+0,60%***

min 0,00%* - max 2,70%*

*Cedola lorda.

L'investimento in Obbligazioni denominate in Dollari USA è adatto ad investitori che desiderino investire in un prodotto denominato in USD, con esposizione al rischio di cambio qualora gli importi dovuti venissero convertiti in un'altra valuta.

Messaggio pubblicitario

Le obbligazioni Senior unsecured **Collezione Tasso Misto Dollaro USA serie VI** e **Collezione Tasso Misto Euro serie IV** sono emesse da Banca IMI, la banca di investimento del Gruppo Intesa Sanpaolo, e sono direttamente negoziabili dal 26.01.2017 sul MOT di Borsa Italiana e su EuroTLX. Puoi acquistarle e rivenderle attraverso la tua banca di fiducia o tramite internet o phone banking. L'acquisto, il pagamento degli interessi e il rimborso del capitale avvengono nella valuta di emissione (Dollaro USA o Euro).

DENOMINAZIONE	CODICE ISIN	VALUTA EMISSIONE	TAGLIO MINIMO	SCADENZA	CEDOLA ANNUA LORDA PRIMI 3 ANNI (1)	CEDOLA ANNUA VARIABILE LORDA DAL 4° ANNO (1)
OBBLIGAZIONE BANCA IMI COLLEZIONE TASSO MISTO DOLLARO USA SERIE VI	XS1555142568	USD	2.000 USD	25/01/2023	3,75%	Libor USD 3 mesi + 1,50% (Min 0,00% - Max 3,75%)
OBBLIGAZIONE BANCA IMI COLLEZIONE TASSO MISTO EURO SERIE IV	XS1551929760	EUR	1.000 EUR	25/01/2027	2,70%	Euribor 3 mesi + 0,60% (Min 0,00% - Max 2,70%)

(1) La tassazione vigente al momento dell'emissione è pari al 26%.

Il rendimento effettivo non può essere predeterminato, in ragione della variabilità delle cedole; inoltre, in ipotesi di acquisto successivo alla data di emissione, il rendimento dipende anche dal prezzo di negoziazione. Il tasso cedolare è espresso nella valuta di emissione. Un aumento di valore della valuta dell'investitore rispetto alla valuta delle Obbligazioni potrebbe influire negativamente sul rendimento complessivo delle Obbligazioni (ove espresso nella valuta dell'investitore). La periodicità delle cedole variabili non corrisponde alla durata del parametro di indicizzazione (Libor USD 3 mesi e Euribor 3 mesi). L'investimento è altresì esposto al rischio emittente.

WWW.BANCAIMI.PRODOTTIEQUOTAZIONI.COM

NUMERO VERDE 800.99.66.99

In caso di vendita, il prezzo delle Obbligazioni potrebbe essere inferiore al prezzo di acquisto e l'investitore potrebbe subire una perdita, anche significativa, sul capitale investito. Non vi è alcuna garanzia che venga ad esistenza un mercato secondario liquido. Alla data del 25.01.2017 il rating assegnato a Banca IMI da S&P è BBB-, da Moody's Baa1, da Fitch BBB+.

MESSAGGIO PUBBLICITARIO. Il presente annuncio è un messaggio pubblicitario con finalità promozionale e non costituisce offerta o sollecitazione all'investimento nelle obbligazioni Collezione Tasso Misto Dollaro USA serie VI e Collezione Tasso Misto Euro serie IV (le "Obbligazioni") né consulenza finanziaria o raccomandazione d'investimento. Prima di procedere all'acquisto delle Obbligazioni leggere attentamente (i) il Prospetto di Base relativo all'Euro Medium Term Note Programme approvato dalla Central Bank of Ireland (l'"Autorità Competente") ai sensi della Direttiva 2003/71/CE e notificato ai sensi di legge alla CONSOB in data 11 luglio 2016, come di volta in volta supplementato (il "Prospetto di Base"); (ii) la nota di sintesi inserita all'interno del Prospetto di Base e la relativa traduzione in italiano (la "Nota di Sintesi"); e (iii) i Final Terms con in allegato la nota di sintesi della singola emissione e la relativa traduzione in italiano (i Final Terms e la nota di sintesi della singola emissione, rispettivamente, le "Condizioni Definitive" e la "Nota di Sintesi della Singola Emissione"), con particolare riguardo ai costi e ai fattori di rischio, nonché ogni altra documentazione messa a disposizione degli investitori ai sensi della vigente normativa applicabile. Il Prospetto di Base, la Nota di Sintesi e le Condizioni Definitive con in allegato la Nota di Sintesi della Singola Emissione sono disponibili sul sito internet www.bancaimi.prodottiequotazioni.com e presso la sede di Banca IMI S.p.A. in Largo Mattioli 3 Milano. Le Obbligazioni non sono un investimento adatto a tutti gli investitori. Il prodotto si rivolge ad un investitore che ha un orizzonte temporale coerente con la durata del prodotto prescelto, che dispone di una conoscenza media dei mercati e dei prodotti finanziari, che è disposto ad investire solo su strumenti a capitale protetto, ma non garantito, che intende ottenere, a scadenza, un ammontare almeno pari al valore nominale dell'investimento. Prima di procedere all'acquisto è necessario comprenderne le caratteristiche, tutti i fattori di rischio riportati nell'omonima sezione del Prospetto di Base e nella Nota di Sintesi della Singola Emissione e i relativi costi per valutare, anche attraverso i propri consulenti fiscali, legali e finanziari la coerenza del prodotto al proprio profilo di rischio e al proprio obiettivo di investimento. Le Obbligazioni non sono assistite dalla garanzia del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Nel caso in cui l'emittente sia inadempiente o soggetto ad insolvenza, o soggetto a risoluzione o ad altra procedura ai sensi della direttiva 2014/59/UE (c.d. "Banking Resolution and Recovery Directive" o "BRRD") e delle relative norme di implementazione in Italia, l'investitore potrebbe perdere in tutto o in parte il proprio investimento. Le Obbligazioni non sono state né saranno registrate ai sensi del Securities Act del 1933, e successive modifiche, (il "Securities Act") vigente negli Stati Uniti d'America né ai sensi delle corrispondenti normative in vigore in Canada, Giappone, Australia o in qualunque altro paese nel quale l'offerta, l'invito ad offrire o l'attività promozionale relativa alle obbligazioni non siano consentiti in assenza di esenzione o autorizzazione da parte delle autorità competenti (gli "Altri Paesi") e non potranno conseguentemente essere offerte, vendute o comunque consegnate, direttamente o indirettamente, negli Stati Uniti d'America, in Canada, in Giappone, in Australia o negli Altri Paesi.

Primo piano | Il caso Roma

Raggi, i pm puntano al giudizio immediato E dalla chat emerge il patto Marra-Romeo

La sindaca rischia fino a 3 anni, ipotesi patteggiamento
Prima del voto i due parlavano di come spartire le nomine

La vicenda



● Virginia Raggi è indagata nell'inchiesta relativa alla nomina a capo del Dipartimento turismo del Campidoglio di Renato Marra (foto), fratello di Raffaele Marra, ex braccio destro della sindaca

● Le ipotesi di reato a suo carico sono abuso d'ufficio e falso. Secondo i pm la sindaca non avrebbe impedito a Raffaele di intervenire nella nomina del fratello e avrebbe mentito nel dichiarare di aver agito in autonomia

ROMA Interrogatorio e poi richiesta di giudizio immediato. Il giorno dopo la consegna dell'avviso a comparire a Virginia Raggi, i magistrati della Procura di Roma tracciano il percorso dell'inchiesta sulla nomina di Renato Marra costato alla sindaca la contestazione di abuso d'ufficio e falso. L'incrocio tra gli atti firmati dalla stessa Raggi e la conversazione via chat con Raffaele Marra — nel corso della quale lei si lamenta per non essere stata informata che il nuovo incarico avrebbe portato a un aumento di stipendio di 20 mila euro — convince l'accusa di aver ottenuto la prova evidente della sua responsabilità. E dunque di poter andare subito a processo. Anche perché nuovi elementi emergono dalle chat sequestrate dai carabinieri, dimostrando addirittura l'esistenza di un patto per spartirsi le nomine siglate prima delle elezioni al Campidoglio tra Raffaele Marra e Salvatore Romeo.

La doppia accusa

Ieri il difensore di Raggi ha incontrato i pubblici ministeri coordinati dall'aggiunto Paolo Ielo per concordare tempi e modi dell'interrogatorio e ha ribadito che la sua assistita «è pronta a chiarire ogni passaggio». Ma l'impresa appare tutt'altro che semplice, visto che la doppia contestazione rischia di trasformarsi in una tenaglia. L'abuso d'ufficio — sostiene l'accusa — è dimostrato dal fatto che «Renato Marra ha ottenuto un ingiusto vantaggio patrimoniale» grazie al passaggio da vicecapo della Municipale a responsabile del Turismo. E soprattutto che si è proceduto affidando la pratica al

20

mila euro l'aumento di stipendio percepito da Renato Marra per la promozione da vicecapo della Municipale a responsabile del Turismo di Roma. La nomina è stata poi revocata

fratello, nonostante l'evidente conflitto di interessi. Ecco dunque il nodo: se Raggi negherà davanti ai magistrati di aver compiuto questo abuso ammettendo che la pratica era gestita da Marra, ammetterà automaticamente di aver commesso un falso dichiarando all'autorità anticorruzione del Campidoglio di aver fatto tutto da sola. E a quel punto i pm la informeranno di voler andare subito a processo dove rischia una pena di almeno tre anni. L'alternativa per l'accusa è il patteggiamento — che può chiudersi con la condanna a un anno — ma sembra difficile, se non impossibile, che la sindaca possa accettarlo. Senza di-

Il personaggio



In caserma Raffaele Marra il giorno dell'arresto (Ansa)

RAFFAELE MARRA

Raffaele Marra, 44 anni, è un dirigente del Campidoglio. Fedelissimo di Virginia Raggi è stato difeso dalla sindaca nonostante Grillo ne chiedesse l'allontanamento. È stato arrestato il 16 dicembre per corruzione



menticare lo spettro della legge Severino che fa scattare la sospensione dall'incarico di un amministratore pubblico dopo la condanna in primo grado.

«Ho studiato i nomi»

I pm stanno esaminando nuovi documenti, compreso lo scambio di messaggi del 15 maggio scorso, un mese prima dei ballottaggi. Scrive Marra: «Ho appena finito di studiare i nominativi per gli incarichi delle strutture di diretta collaborazione del sindaco e del vicesindaco». La prova evidente di quanto era già stato raccontato dall'ex assessore al Bilancio Marcello Minenna e dall'ex capo di gabinetto Carla Raineri, entrambi dimissionari proprio perché intenzionati a non subire la presenza di Marra. Ma anche del capo dell'avvocatura Rodolfo Murra, che per primo ha parlato di una «sindaca sotto ricatto».

L'ammissione di Meloni

Quanto è accaduto in questi mesi rende evidente quale fossero le «pressioni» esercitate su Raggi, tanto che fu proprio lei — quando Beppe Grillo le chiese di spostare Marra da vicecapo di gabinetto — a dire che «se va via lui, io mi dimet-

to». Spostandolo subito dopo al Personale. Due giorni fa, i pubblici ministeri hanno interrogato l'assessore Meloni proprio per chiarire i passaggi della nomina di Renato Marra visto che il Turismo rientra nelle sue competenze. E lui non ha avuto dubbi nel ricostruire che cosa accadde prima del 9 novembre: «Fu Salvatore a suggerirmi di prendere suo fratello». L'ulteriore conferma di chi prendeva le decisioni e soprattutto della bugia della sindaca sul fatto che era una «sua determinazione».

«Ti può far male»

Evidentemente Marra — come lui stesso si vantava raccontando di aver guidato i 5 Stelle in campagna elettorale — poteva orientare l'esito delle pratiche e individuare le persone «fidate» da mettere nei posti chiave. Lo ha detto anche Sergio Scarpellini, il costruttore accusato di avergli regalato un appartamento in cambio di averlo «a disposizione» per curare i suoi affari con il Campidoglio intercettato mentre parla con la sua segretaria: «Marra è una personalità, se non ti aiuta ti può far male».

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

Cosa prevede il codice etico

La ricezione di un avviso di garanzia non comporta la sospensione immediata dal M5S secondo il nuovo codice etico.

Anche l'autosospensione dal Movimento è discrezionale. A decidere sulle sospensioni è un collegio dei probiviri

È considerata grave e incompatibile con il mantenimento di una carica elettiva quale portavoce dei Cinque Stelle la condanna, anche solo in primo grado, per qualsiasi reato commesso con dolo. Il patteggiamento è equiparato alla sentenza di condanna per il Movimento

La Severino e le sanzioni

La legge Severino del 2012 stabilisce la sospensione dall'incarico di un amministratore pubblico, su richiesta del prefetto e del ministero dell'Interno, per un periodo di almeno diciotto mesi per i condannati, anche solo in primo grado, per reati come l'abuso d'ufficio

Per la legge Severino il patteggiamento viene equiparato a una sentenza di condanna, facendo scattare le sanzioni previste dalla normativa vigente. Difficile ipotizzare che Raggi si avvalga del patteggiamento anche per via delle norme legate al codice etico del Movimento

Il commento

I tanti cambi di rotta e la dura vita dell'eletto autorizzato

di **Pierluigi Battista**

Dura la vita dell'esponente 5 Stelle che, secondo diktat del Capo supremo, può esprimersi solo dietro permesso vidimato e sempre in sintonia con la linea fissata da chi ha il potere autocratico di dire ciò che è giusto e ciò che non lo è. Un esempio di settimana tipo: il disciplinato esponente 5 Stelle, debitamente autorizzato, dovrebbe fare dichiarazioni solo molto critiche nei confronti di Farage, poi, debitamente autorizzato, deve parlare bene dei liberali europei, poi, debitamente autorizzato, deve tornare indietro e dichiarare cose tremende sui liberali europei e cose meravigliose su Farage. I vecchi partiti che non conoscevano democrazia interna avevano almeno un pregio: erano

pachidermici e burocratici, cambiavano linea molto lentamente e dunque il cambio di stagione dell'apparato dottrinario doveva avvenire di rado e con ritmi molto blandi. Beppe Grillo cambia idea vorticosamente, i giorni dispari forcaiolo, i giorni pari garantista, la mattina filo-Trump, il pomeriggio rettificato. L'esponente 5 Stelle ha una ragione in più per tenersi sempre connesso: deve sapere a che punto è la linea da sostenere per calibrare le sue dichiarazioni sugli umori del leader che dovrà concedergli il permesso di parlare.

Che il Movimento 5 Stelle avesse le caratteristiche di una setta, non c'era bisogno del decalogo autoritario stilato da Beppe Grillo per capirlo. Il guaio è che questo modello del tutto estraneo ai sistemi non della vecchia politica ma semplicemente della democrazia viene preso dagli esponenti

dei 5 Stelle come se fosse normale. Roberto Fico dice al nostro giornale che a lui Trump non piace? Ecco la mannaia, la strada stretta della rettifica e dell'autocritica e la garanzia che un simile errore non verrà più commesso. Una setta appunto: che si regge sulla sottomissione volontaria e incondizionata degli adepti e sull'assunzione delle parole del Capo come dogma indiscutibile. La novità grillina è che adesso si ha a che fare con un dogma mutevole, cangiante, sottoposto a cambiamenti frenetici. Quello che valeva ieri e che era stato proclamato solennemente oggi può non valere più, il nemico di ieri può diventare l'amico di domani e allora se uno sbaglia la sincronizzazione che succede? Meglio tenere un profilo basso. O tacere. Che è quello che vuole il Capo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere.it

Sul nostro sito video, analisi e aggiornamenti sulla inchiesta che riguarda la sindaca di Roma Virginia Raggi



Il racconto

di **Fabrizio Roncone**

ROMA Eccola.

Esame sommario: ha dormito poco. E male. Occhiaie profonde, il fard non copre il pallore.

Quelli di *RaiNews24*, molto tosti. Il microfono piazzato sotto il naso. Lei, con il solito sguardo indecifrabile: «Sono tranquilla. Ho rispettato le procedure. Risponderò a tutte le domande che la Procura mi vorrà fare».

Va via con quel suo passo risoluto, sicuro (che affinnò nel corridoio dello studio legale Previti-Sammarco, quando andava a fare le fotocopie, e che ingannò poi Casaleggio padre, quando la scelse come candidata alla poltrona di sindaco).

La strategia di Virginia Raggi, nel primo giorno da indagata per abuso d'ufficio e falso, è: dissimulare. Poi entra nel suo ufficio, posa la borsa sulla scrivania e dentro la borsa inizia a squillare il cellulare.

Sul display: «Grillo». Pensa: okay, va bene, Beppe vorrà fare il punto della situazione. Risponde tranquilla.

Errore. Il capo è furibondo.

Immaginarsi Grillo furibondo è oggettivamente complicato. Per tutti. Anche per i cronisti. Prima passi una vita a vederlo che fa il comico, con quel suo talento magnifico, maschera che irride, provoca, spiazza; poi te lo ritrovi leader politico che, con la stessa faccia, ti viene incontro dicendoti che sei un giornalista, un fantasma, un bruco che striscia, un cadavere che cammina, un menzognere, un farabutto che racconta bugie (sulle prime qualcuno di noi provava a rispondergli, poi s'è capito che è tempo spreca-to).

Però pochissimi (Luigi Di Maio è uno dei fortunati) sanno come e cosa può urlare Grillo quando è furibondo — persino la voce gli diventa più sottile, tipo lama, e l'inflessione genovese s'accentua.

La Raggi riesce a dire solo:

Grillo chiama furioso: mi hai ingannato Virginia ormai è sola

Il leader rimasto spiazzato dall'ipotesi del falso



La seduta Marcello De Vito assieme ad alcuni consiglieri in consiglio comunale

«Ciao...».

Poi attacca lui.

Carico a pallettoni. Stravolto — racconta la fonte — perché del gran pasticcio si è reso bene conto solo dopo aver letto i giornali. Lui e Davide Casaleggio erano infatti preparati a sopportare, e supportare, un solo capo d'accusa per la loro sindaca: l'abuso d'ufficio. E proprio per questo, come si sa, in una burrasca di polemiche avevano modificato il regolamento interno del movimento. Ma qui, adesso, c'è anche l'accusa di falso. Ci sono i *WhatsApp* in cui, nell'ottobre scorso, il capo del personale in Campidoglio Raffaele Marra (ora in carcere) incita suo fratello Renato, vicecapo della polizia municipale: «Si è liberato il posto di responsabile del Turismo, fai la domanda». C'è, perciò, il fortissimo sospetto che la ver-

sione fornita dalla Raggi alla responsabile dell'Anticorruzione capitolina sia una enorme bugia: «Sono stata io a scegliere Renato Marra, ho fatto tutto io».

E non basta. No, che non basta. Grillo teme che da quella bolgia di messaggini ne spunti pure fuori qualcuno che finalmente spieghi meglio cosa tenesse Virginia Raggi e Raffaele Marra prima così uniti — «Se il M5S allontana Raffaele, vado via anche io» — e poi, quando Marra fu arrestato, così distanti: «Raffaele? È solo uno dei 23 mila dipendenti del comune». La telefonata di Grillo si chiude con un urlaccio gotico: «Mi hai ingannatooooo!».

La Raggi resta con il cellulare premuto sull'orecchio, gli occhi lucidi, l'altra mano tra i capelli. A questo punto, entra la segretaria: «Mmmh... Sarebbe arrivato l'ambasciatore d'Irlanda, Bobby McDonagh».

È venuto per proporre l'adesione all'iniziativa del Global Greening, che prevede, in onore della festa di San Patrizio, d'illuminare con il verde i monumenti più belli del mondo.

Virginia Raggi annuisce automaticamente: sì, certo, idea grandiosa.

Ma dentro di lei la domanda è: San Patrizio, patrono d'Irlanda, si festeggia il 17 marzo... ma io, quel giorno, sarò ancora qui?

Mezz'ora dopo, incontra i consiglieri di maggioranza nella Sala delle Bandiere (un vigile urbano con il senso della notizia: «Ammazza quanto urlano...»). Quando la porta si apre, lei compare sola, solissima. Viene avanti mordendosi le labbra, china sotto il peso di spifferi vari: la sindaca potrebbe essere costretta ad auto-spendersi; anzi: Grillo potrebbe toglierle il simbolo; no, macché: ora che Grillo — sentenza della Consulta diffusa da pochi minuti — intravede la possibilità di voto nazionale a giugno, al M5S non conviene alzare altra polvere. Tutto possibile: ma se la Procura decide di accelerare andando a processo, allora ogni calcolo politico salta.

Sì, s'è messa male. Frullatore acceso. Sono pure andati a rovistare nella pancia di Twitter.

Trovano una chicca. Un vecchio, improvviso cinguettio di Virginia Raggi.

«@Orfini: partiti devono rispettare requisiti: iniziamo a cacciare indagati e condannati? @marcello_devito @danielefrongia @enricostefano 11.48 - 13 set 15».

Il sindaco dell'epoca, Ignazio Marino, barcollava aggrappato alla poltrona. Alessandro Di Battista era giù in piazza a scandire il coro: «O/ne/stà! O/ne/stà!».

La giornata

La sindaca di Roma, Virginia Raggi, 38 anni, parla al telefono mentre esce da casa sua ieri mattina. L'esponente pentastellata ha sentito Grillo e la sua maggioranza dopo aver appreso di essere indagata (Benvegnù Guaitoli)

Il retroscena

M5S studia la via d'uscita Lo scenario delle dimissioni

di **Alessandro Trocino**

Una sentenza può salvare Virginia Raggi. E un'altra può condannarla. La prima è quella della Corte costituzionale di ieri. Che boccia l'*Italicum*, ma, almeno nelle speranze dei 5 Stelle, rende più probabile le urne ravvicinate e, di conseguenza, più difficile il «defenestramento» della sindaca. L'altra sentenza è quella che potrebbe condannare la sindaca di Roma per abuso di ufficio e falso. E che, trapela da ambienti vicino alla Casaleggio Associati, segnerebbe la fine della carriera politica della sindaca, con la richiesta immediata di dimettersi.

Questi sono i giorni più difficili per la Raggi. Circondata da uno staff di legali, ha cercato per tutta la sera una via d'uscita. Chi è andata a visitarla nella notte, tra gli altri il capogruppo Paolo Ferrara e Marcello De Vito, l'ha trovata «prostrata». Ieri mattina la giornata non è cominciata meglio. Alle dieci è arrivata una telefonata di Beppe Grillo. Una «strigliata», a quanto risulta, con il fondatore furibondo. Opposta la versione del Campidoglio: «È stata una telefonata di incoraggiamento». «Siamo sereni — dice l'assessore allo Sport Daniele Frongia — il dialogo con i vertici del M5S c'è sempre stato». La linea ufficiale è quella di minimizzare, di non far trapelare la tensione. Perché non è il

Gli equilibri in Campidoglio

Il fondatore del Movimento punta molto sull'assessore Colombari. Potrebbe aumentare la pattuglia dei liguri ai vertici della squadra

momento di prendere provvedimenti contro la Raggi, che potrebbero essere controproducenti per l'immagine del Movimento. E perché la sentenza della Consulta sembra accelerare i tempi delle urne: non sarebbe opportuno per i 5 Stelle far saltare il loro sindaco più rappresentativo durante la campagna elettorale. Proprio per questo, vista l'impossibilità di scendere dalla nave, Grillo e Casaleggio cercano di raddrizzarne la rotta. Ormai la Raggi è un sindaco dimezzato, circondata da un cordone di sicurezza, che la controlla, la protegge e la dirige. Grillo confida molto nell'assessore Massimo Colombari. E la squadra di governo sembra diventare sempre più ligure-centrica: oltre all'assessore Pinuccio Montanari e al segretario generale Paolo Miletì, ancora da Genova potrebbe arrivare il city manager, l'ex direttore generale Franco Giampaolletti. Più delicata la figura del capo di gabinetto, oggetto di trattative tra Raggi e i vertici M5S.

Dai parlamentari 5 Stelle sono scarsi i messaggi di solidarietà. I pochi che la citano esplicitamente, come Giulia Grillo, dicono: «Continuiamo a sostenerla». Ma poi aggiungono: «Crediamo e ci auguriamo che la sindaca Raggi possa dimostrare la propria innocenza». L'onere della prova, anche dopo la pubblicazione di chat eloquenti con Marra, si è decisamente spostato su di lei. L'unico tra i parlamentari che prova a mostrare un po' di entusiasmo è Danilo Toninelli che su Twitter conia l'hashtag #DajeVirgi. Meglio dello sfortunato slogan, lanciato pochi giorni fa, #Romariparte. In difesa della Raggi, arriva Antonio Di Pietro, vecchio sodale di Grillo: «Come al solito quando capita qualcosa a una persona che è fuori del sistema, lo si criminalizza prima del tempo». Più secco il presidente dell'Anac Raffaele Cantone: «Quello che dovevamo fare l'abbiamo fatto. Gli aspetti penali spettano alla magistratura». E a proposito di magistratura, oggi ci sarà una coincidenza imbarazzante: la sindaca Raggi, che il 30 sarà sentita in Procura dopo l'invito a comparire, presenzierà all'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Primo piano | Il riassetto

La vicenda

● In seguito ad indiscrezioni del weekend su un interesse di Intesa Sanpaolo per un'aggregazione con Generali, il gruppo assicurativo triestino ha lanciato una mossa anti-scalata: ha rilevato il 3,76% dei diritti di voto di Intesa Sanpaolo, facendo così scattare il divieto di partecipazioni incrociate. Per superarlo, la banca dovrebbe lanciare un'offerta pubblica sulla compagnia

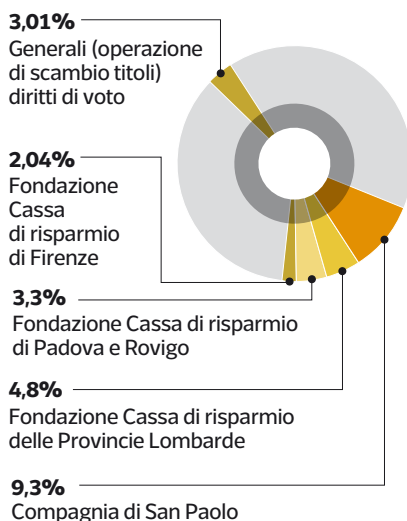
● Martedì sera l'istituto milanese ha reso noto che sta valutando «possibili combinazioni industriali con Generali» confermando «l'interesse industriale per la crescita nel settore del risparmio gestito, del private banking e in quello dell'assicurazione» anche con opzioni di «crescita endogena ed esogena» ma solo se sarà mantenuta una forte adeguatezza patrimoniale e la politica di «creazione e distribuzione di valore» ai soci

In Borsa

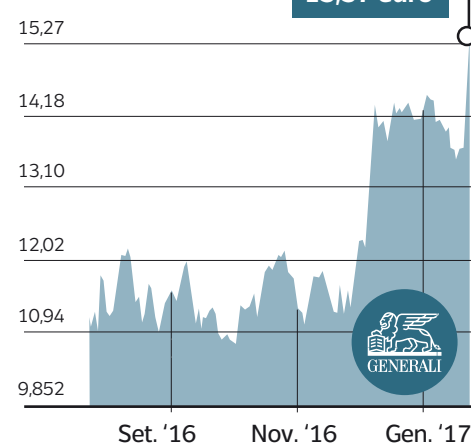
Intesa Sanpaolo



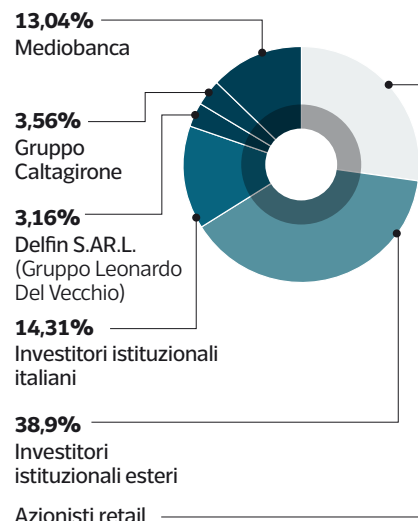
GLI AZIONISTI



Generali



GLI AZIONISTI (al 19 gennaio)



Intesa-Generali mette le ali a Unicredit

Le quotazioni di Piazza Aulenti balzano dell'8,9%. Il Ceo di Ca' de Sass, Messina, a Mosca da Putin Lascia il direttore generale del Leone di Trieste, Alberto Milani. Le deleghe passano a Donnet

MILANO È durato meno di un'ora l'audizione in Consob degli uomini di Intesa Sanpaolo guidati dal cfo Stefano Del Punta sull'eventuale mossa della banca su Generali. L'incontro sarebbe servito a ribadire i contenuti della nota diffusa martedì sera dall'istituto: le linee del piano industriale sono di crescere «nel settore del risparmio gestito, del private banking e in quello dell'assicurazione» anche aggregazioni, e che sono incluse «possibili combinazioni industriali» con Generali. Oggi in Consob si replica con le audizioni di Unicredit e Generali. Nel frattempo ieri sera il consiglio del Leone ha approvato l'uscita del direttore generale e cfo Alberto Milani, cui andrà una buonuscita totale da 5, 7 milioni. Le deleghe del dg sono passate al ceo Philippe Donnet mentre quelle di cfo sono andate a Luigi Lubelli.

Intanto ieri in Borsa le speculazioni sul senso di un'eventuale «combinazione industriale» tra la banca milanese la compagnia triestina hanno spinto al rialzo i titoli delle diverse società coinvolte, con in testa Unicredit. La banca guidata da Jean Pierre Mustier ha segnato un balzo dell'8,94%, che secondo alcuni osservatori è spiegabile non tanto per il coinvolgimento dell'istituto come primo socio (all'8,6%) di



Ieri al Cremlino. Il Ceo di Intesa Carlo Messina (al centro) con Vladimir Putin (sinistra) e il Ceo di Glencore Glasenberg

Mediobanca che a sua volta è primo socio di Generali al 13%, quanto con la preferenza degli investitori per una strategia tutta bancaria rispetto a una combinazione banca-assicurazione che nel passato non ha dato risultati felici ai gruppi che l'hanno tentata, ricordavano ieri gli analisti di Equita sim. Sebbene ieri Intesa abbia segnato un rialzo dello 0,35%, in tre sedute la perdita è di quasi il 7% a fronte di +13,5% di Generali, che ora vale oltre 24 miliardi, e +10,5% di Mediobanca.

I contorni di un'eventuale mossa di Intesa Sanpaolo non

sono ancora chiari, anche se il dossier ha una lunga gestazione, almeno un anno. Ora però lo studio è in una fase più avanzata, tanto che sono stati nominati gli advisor Ubs, McKinsey e lo studio legale Pedersoli. Dopo che il Leone ha comprato lunedì il 3,376% dei diritti di voto di Intesa Sanpaolo la banca può agire a livello societario solo lanciando un'offerta pubblica su almeno il 60%. L'ipotesi circolata è un'opas (offerta pubblica di acquisto e scambio) che possa combinare un premio per i soci Generali e una pressione minima sul patrimo-

nio della banca: la condizione di Intesa è di «mantenere la leadership nei coefficienti patrimoniali e creare e distribuire valore». Il gruppo potrebbe concentrarsi sul wealth management e sul risparmio gestito in Italia, rafforzando così temporaneamente i suoi margini e crescendo di stazza, mentre potrebbero essere cedute attività di Generali all'estero per fare cassa (si parla di Allianz). Una mossa vista in funzione anti-scalata dall'estero, anche se ieri il ceo di Axa, Thomas Buberl, ha detto che realizzare una grande acquisizione

14,3

miliardi
La distanza tra Intesa Sanpaolo e Generali ieri per capitalizzazione

5,7

milioni lordi
La buonuscita che andrà al direttore generale e Cfo di Generali Alberto Minali

5,2

miliardi
Il limite massimo del finanziamento di Intesa Sanpaolo al consorzio Glencore-Qia

«non è la nostra strategia». Circola anche l'ipotesi alternativa di puntare a Generali scalando Mediobanca, sebbene suscitò perplessità in vari osservatori, così come quella di un disimpegno di Unicredit da Piazzetta Cuccia che sarebbe stato richiesto dalla Bce.

Oggi intanto a Torino si celebra il decennale della fusione Intesa-San Paolo Imi mentre domani si tiene il board presie-

Le ipotesi

Il ruolo di Ubs e le ipotesi di un'Offerta pubblica di acquisto e scambio

duto da Gian Maria Gros Pietro in vista del bilancio da approvare il 3 febbraio. Ieri invece il ceo Carlo Messina ha incontrato a Mosca il presidente russo Vladimir Putin insieme con i protagonisti della recente privatizzazione del 19,5% del colosso russo del gas, Rosneft, venduto per 10,5 miliardi di dollari alla cordata Glencore-Qia, con Intesa finanziatore e advisor del fondo sovrano del Qatar. Putin ha detto di aspettarsi che Intesa Sanpaolo «ampli la sua attività sul mercato russo».

Fabrizio Massaro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tensioni Fininvest-Bolloré complicano la partita

Gli scenari nelle integrazioni tra credito e polizze e il ruolo degli azionisti nel risiko

31%

il patto
di sindacato di Mediobanca. Ne fanno parte Unicredit, la famiglia Bolloré, il gruppo Mediolanum, Edizione srl della famiglia Benetton

L'aria di grandi operazioni internazionali respirata da Carlo Messina ieri in trasferta a Mosca, dove è stato ricevuto da Vladimir Putin al Cremlino nelle vesti di finanziatore della privatizzazione del colosso dell'energia Rosneft, potrebbe essere stata l'occasione per vedere da lontano quello che sta accadendo sul fronte del progetto Generali. Se nelle valutazioni dell'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo la «combinazione industriale» con la prima compagnia italiana resta la via maestra, qual è il modo per arrivare a Trieste con gli standard patrimoniali intatti? Il mercato sembra aver suggerito delle ipo-

tesi. Prima mostrando le vendite sui titoli Intesa. Poi facendo lievitare Unicredit, il concorrente che prepara il maxi aumento di capitale da 13 miliardi e che, su indicazione della Bce, potrebbe prepararsi anche ad alienare la quota dell'8% di Mediobanca, primo azionista del Leone con il 13%. E c'è chi immagina la possibilità di un partner assicurativo internazionale in questa operazione. I riflettori, adesso, sono puntati dunque su Piazzetta Cuccia, uno dei principali soggetti in campo, l'unico fin qui non convocato dalla Consob. Secondo quanto viene ripetuto ancora nelle ultime ore, nella banca guidata da Al-

berto Nagel la vicenda Intesa Sanpaolo-Generali sarebbe stata una sorpresa per i più. L'idea, poi, che il gruppo fondato da Giovanni Bazoli, storico antagonista di Enrico Cuccia, possa fare il suo ingresso nell'azionariato lascia un po' increduli. In realtà, non si tratterebbe di una prima assoluta: la banca d'affari milanese nacque 70 anni fa per

Le condizioni

La priorità del gruppo: piano industriale sul risparmio conservando alti livelli patrimoniali

iniziativa di Raffaele Mattioli, il presidente della Comit finita poi nell'orbita di Intesa. Comit e Credit furono i primi azionisti. Oggi l'azionariato stabile di Mediobanca è raccolto in un patto che pesa per il 31%. Una compagine assai variegata e forte componente internazionale che nell'accordo di sindacato ha trovato una certa sintonia e la capacità assolvere la sua principale funzione: dare stabilità alla banca.

Più di recente il quadro è attraversato da tensioni che appaiono via via sempre più evidenti. La contrapposizione sulla vicenda Mediaset tra il numero uno di Vivendi, il francese Vincent Bolloré e la famiglia Berlu-

Incroci

● Nella vicenda Generali-Intesa Sanpaolo giocano un ruolo importante anche Mediobanca (primo azionista del Leone con il 13,04%) e Unicredit (primo socio di Piazzetta Cuccia)

sconi, entrambi esponenti del patto di Mediobanca, sta entrando un po' inevitabilmente nella partita bancario-assicurativa. Forse anche perché proprio al versante francese si guarda come la possibile minaccia alle Generali e alla permanenza in Italia di un'importante quota di risparmio. Messina ne parlerà informalmente questa sera a Torino tra gli altri con il presidente emerito Giovanni Bazoli e il presidente del consiglio di amministrazione, Gian Maria Gros-Pietro, a margine della celebrazione per i dieci anni dalla fusione Milano-Torino.

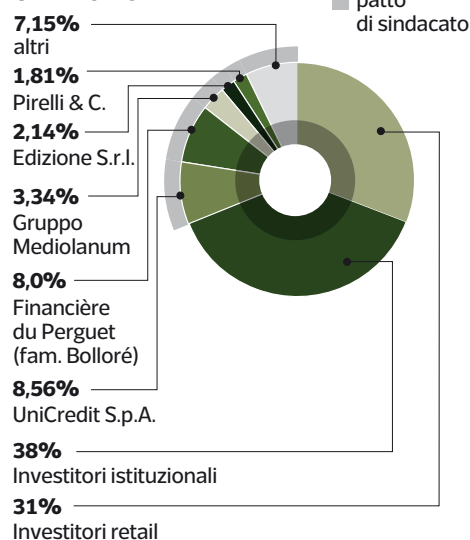
Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

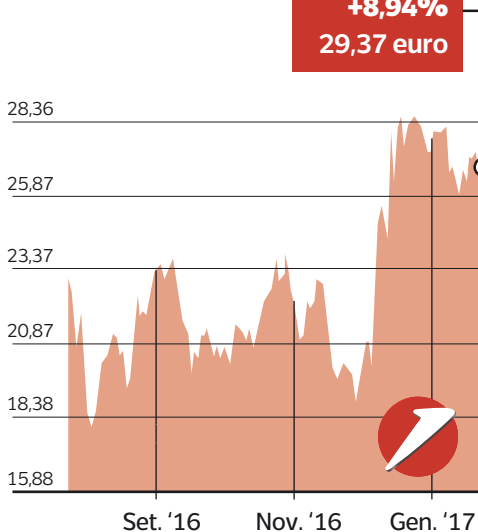
Mediobanca



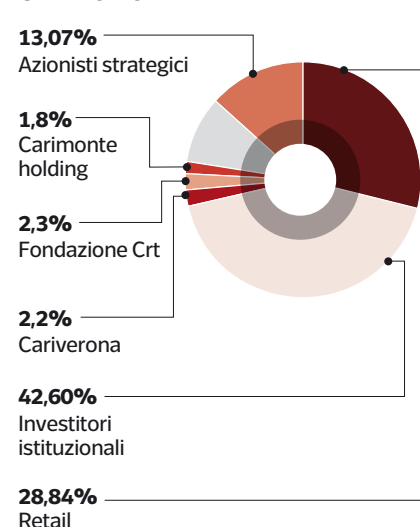
GLI AZIONISTI



Unicredit



GLI AZIONISTI



L'intervista

di Federico Fubini

«Sosteniamo la crescita della banca Sì a un polo italiano nella finanza»

Profumo, presidente della Compagnia San Paolo: piena fiducia nel management

Francesco Profumo, 63 anni, preferisce non usare il pronome «io» quando si parla della partita a scacchi fra Intesa Sanpaolo e le Generali perché — dice — vede l'ente che lui stesso presiede come un investitore «istituzionale e paziente». La Compagnia di San Paolo è primo azionista della banca leader in Italia, con una quota del 9,34%. È naturale che in questi giorni segua con attenzione le mosse che possono portare a uno spostamento degli equilibri nel sistema finanziario nazionale.

Che impressione si è potuto fare delle ipotesi di un'integrazione, diretta o meno, fra Intesa Sanpaolo e le Generali?

«Com'è noto, noi non siamo abituati a interferire nelle attività della banca e intendiamo attenerci a questa regola anche in questo caso».

Ma siete azionisti di rilievo, avrete un'opinione.

«Abbiamo totale fiducia nel management e siamo assolutamente a favore delle strategie di crescita della banca».

Su Generali si parla molto di difesa dell'italianità. Per Intesa Sanpaolo, presente in Europa e regolata dall'Europa, ha senso porsi un problema del genere?



Primo socio

Francesco Profumo, 63 anni, presiede dal 2016 la Compagnia di San Paolo, primo azionista di Intesa Sanpaolo con il 9% circa. Profumo è stato ministro dell'Istruzione con il governo Monti

«Una banca europea, che beneficia dell'apertura di altri Paesi d'Europa nei suoi confronti ed è basata in un Paese, è e deve rimanere aperta a investitori dal resto d'Europa. Un'altra questione è auspicare, legittimamente, che esista una solida base finanziaria del Paese nel quale questa banca è basata. Le due cose non sono in contraddizione fra loro».

Avete appena presentato le linee programmatiche della Compagnia fino al 2020, con 600 milioni di euro dedicati alle attività istituzionali. Quali sono i grandi obiettivi?

«Poiché stiamo parlando di 150 milioni l'anno da erogare per ciascuno dei prossimi quattro anni, una premessa è d'obbligo: anche solo un guadagno

di efficienza in percentuali a singola cifra ci permetterebbe di recuperare decine di milioni di euro. Può essere un moltiplicatore di risorse non da poco. L'efficienza dei progetti che sosteniamo è dunque un obiettivo generale da seguire».

Come pensate di impiegare queste risorse?

«Ci siamo dati tre direttrici: educazione e formazione; innovazione sociale, culturale o tecnologica; e sviluppo umano, del territorio e delle opportunità di lavoro. Ora più che mai c'è bisogno di progredire su tutti e tre questi fronti nel nostro spazio geografico di riferimento, il Nord Ovest. Aumenta il numero degli anziani bisognosi di servizi e nel frattempo si sono persi quattro punti di crescita rispetto a Milano. Siamo vicini alle medie del Paese, non nella parte più dinamica».

L'idea sottostante della Compagnia è di intervenire in supplenza di risorse pubbliche sempre più limitate?

«Senz'altro in un momento di difficoltà della finanza pubblica, c'è una domanda crescente sia di servizi tradizionali che di investimenti innovativi. Possiamo rispondere in entrambi i casi e, in una certa misura, possiamo assicurare una

cabina di regia o contribuire a far sì che ne nasca una. È il momento di andare un passo oltre la tradizionale attività filantropica, fatta di contributi a fondo perduto».

Intendete abbandonarla?

«Niente affatto. Ma con le nostre conoscenze e competenze possiamo anche partecipare attivamente ai processi di gestione di certi progetti, anche con la finanza d'impatto».

Esempi concreti?



Le erogazioni

Investiremo 150 milioni l'anno da erogare per ciascuno dei prossimi quattro anni. L'efficienza dei progetti che sosteniamo è un obiettivo



I soci

Una banca europea deve rimanere aperta a investitori dal resto d'Europa. Auspicando legittimamente solide basi finanziarie del Paese in cui è basata

«Prenda il social housing, l'offerta di nuovi appartamenti per coloro che non se li possono permettere. Quest'attività resta centrale per noi. Ma accanto alla filantropia classica, possiamo partecipare allo sviluppo dei progetti assieme alle imprese. Nel social housing di solito il rendimento è un po' inferiore a quello di mercato, ma possiamo incentivarlo se siamo presenti in questa fase. Raggiungiamo così due obiettivi per il territorio, uno sociale e l'altro di sviluppo economico».

Come pensate di sostenere l'innovazione?

«La Commissione Ue ha creato un modello interessante: ha fatto stimare l'impatto dei fondi per la ricerca negli ultimi programmi pluriennali, e si è visto che i ricercatori europei hanno recuperato terreno sui giapponesi o gli americani. Quindi ha stimato l'impatto in innovazione industriale, e qui le distanze sono rimaste invariate. Dobbiamo dividere bene e organizzare la catena della conoscenza. E cercare di far sì che poi gli innovatori, dalle start up alle imprese mature, interagiscano con le università, con le altre aziende e con la finanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOLA LOW COST DA ITALIA

BUCHAREST OTOPENI
FRANCOFORTE HAHN
PARIGI BEAUVAIS
SOFIA

DA SOLI
€9.99

RYANAIR
LOW COST. SENZA PENSIERI.

Tariffe di sola andata. Prenota entro il 05/02/17. Per viaggiare fino al 31/03/17. Disponibilità limitata. Termini e condizioni su Ryanair.com

COMPAGNIA
AEREA
N.1
IN ITALIA

Esteri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK Lo slogan bandiera della campagna elettorale diventa un ordine esecutivo del presidente. Gli Stati Uniti costruiranno «immediatamente» il muro al confine con il Messico. Donald Trump dà concretezza a quella che a molti osservatori era apparsa un'esagerazione per prendere voti, con queste parole: «Una Nazione senza confini non è una Nazione. Da oggi ci riprendiamo i nostri confini. Salveremo migliaia di vite, milioni di posti di lavoro e milioni di dollari. Lo faremo insieme al Messico e le relazioni tra noi e il Messico saranno ancora migliori».

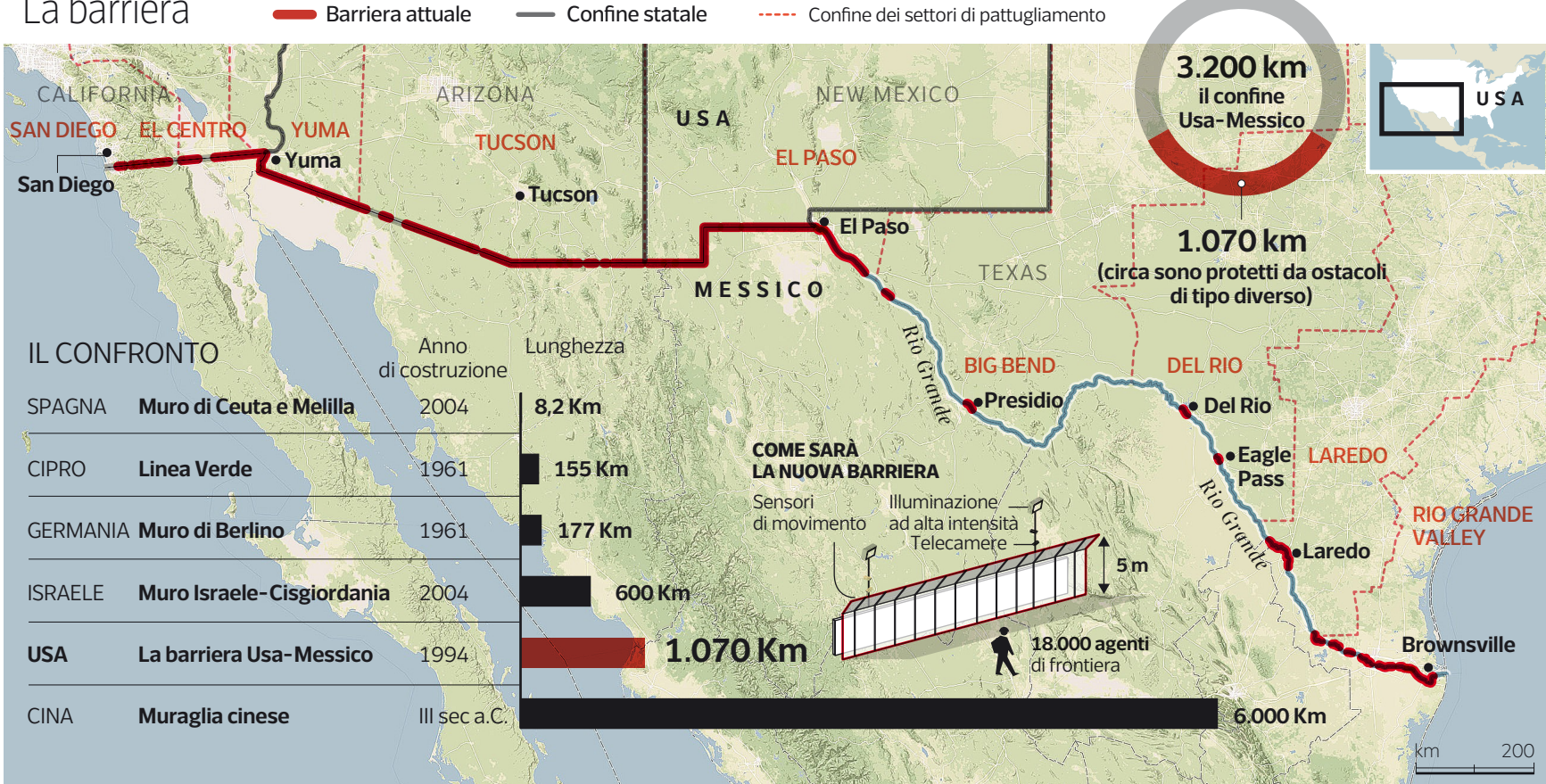
Sulla carta è un'impresa smisurata anche per gli Usa: la frontiera meridionale si estende per circa 3.200 chilometri. In realtà 1.070 chilometri sono già protetti da barriere di vario tipo: mura, palizzate, reticolati, recinzioni elettroniche, filo spinato. Tutto insufficiente, secondo il nuovo leader americano. I progetti tecnici si intrecciano con le variabili politiche. «Chi pagherà per il muro?» gridava Trump nel momento «clou» dei comizi. «Il Messico» ruggiva la folla. Ieri il neo presidente ha sostanzialmente confermato che «i contribuenti americani sosterranno i costi iniziali, ma verranno rimborsati».

Trump vedrà il presidente Enrique Peña Nieto martedì 31 gennaio e intende cominciare subito il negoziato sulla ripartizione delle spese.

Quanti soldi servono? Naturalmente dipende dai progetti. Secondo le stime, per una copertura totale servirebbero almeno 14 miliardi di dollari. Una cifra importante. Il bilancio degli Stati Uniti è già appesantito da un deficit pari a circa 600 miliardi di dollari e da un debito pari a 20 mila miliardi. Trump, però, vuole rilanciare il Paese con grandi numeri, per esempio con un piano per le infrastrutture da 820 miliardi di dollari. E il mercato finanziario gli concede fiducia. Ieri l'indice Dow Jones di Wall Street ha superato per la prima volta nella storia la soglia dei 20 mila punti, guadagnando il 9% dal 9 novembre, giorno della vittoria del candidato repubblicano.

Peña Nieto si presenterà in condizioni opposte. Il suo governo è investito dalle proteste popolari per il rincaro dei

La barriera



Corriere della Sera

Trump mantiene la sua promessa Sì al muro lungo tutto il Messico

Smentita la riapertura delle carceri segrete Cia. Verso lo stop all'arrivo di profughi siriani

Gli ordini

● Ieri il presidente Donald Trump ha firmato ordini esecutivi con misure restrittive per immigrati e rifugiati e sulla costruzione del muro con il Messico

● Nei giorni precedenti ha bloccato i fondi alle ong pro aborto e ha ritirato gli Stati Uniti dal Tpp, l'accordo transpacifico

prezzi. Le forze politiche messicane, non solo quelle dell'opposizione, stanno già chiedendo di cancellare il summit con «The Donald».

Il «muro» è il cardine di un robusto «pacchetto sicurezza» distribuito su due decreti. Trump ha annunciato l'assunzione di altre cinquemila guardie frontaliere; la costituzione di un ufficio per il «sostegno alle vittime dei criminali immigrati clandestinamente»; la cancellazione dei fondi federali a favore dei programmi di accoglienza dei migranti irregolari nelle cosiddette «città santuario», come New York, Chicago, San Francisco, Boston e altre.

Tra oggi e domani è attesa la seconda parte della manovra. Secondo l'Associated Press a Washington stanno pensando di riattivare il programma di detenzioni segrete, «black site», gestito dalla Cia. Ma la notizia è stata smentita dal portavoce Sean Spicer. Nel provve-

dimento in arrivo sarebbe previsto il mantenimento del campo di prigionia a Guantanamo, la base americana a Cuba. In un'intervista alla tv Abc, lo stesso Trump, ha detto che «la tortura è una tattica che funziona».

Infine altre due misure che,

se confermate, avranno un enorme impatto politico. Gli Stati Uniti bloccheranno a tempo indeterminato l'afflusso dei profughi in arrivo dalla Siria e sospenderanno per 120 giorni gli ingressi di rifugiati provenienti da Paesi considerati a rischio terrorismo: Iraq, Siria,

Iran, Sudan, Libia, Somalia e Yemen. Questo periodo servirà a rivedere le procedure di controllo. I posti a disposizione per il 2017 saranno comunque più che dimezzati: dai 110 mila programmati da Barack Obama si passerà a 50 mila.

L'America, inoltre, potrebbe inserire i Fratelli Musulmani nella lista delle organizzazioni terroristiche. Questa mossa traumatica sarebbe maturata dopo il colloquio telefonico dell'altro giorno tra Trump e il presidente egiziano Al Sisi. I Fratelli musulmani sono la realtà socio-politica più importante del mondo islamico. In Egitto vinsero le elezioni nel 2012, con Mohamed Morsi, poi deposto nel 2013, con un colpo di Stato, proprio dal generale Al Sisi. Nella giovane democrazia tunisina, il partito di Ennahda, espressione dei Fratelli musulmani, è forza di governo.

Giuseppe Sarcina
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine

E la Casa Bianca annuncia una task force per investigare sulle «frodi elettorali»

L'annuncio, come ormai è abitudine, è arrivato su Twitter. «Chiederò una grossa indagine sulle frodi elettorali, che includa anche coloro che si sono registrati per votare in due stati, coloro che sono illegali e...anche su coloro che si sono registrati per votare e che sono morti (e molti da lungo tempo)», ha scritto il presidente Trump su Twitter. L'annuncio è stato

confermato dal portavoce Sean Spicer che ha sottolineato come la Casa Bianca voglia investigare quanto sia «profondo» il problema, nonostante numerosi studi abbiano dimostrato quanto negli Stati Uniti le frodi elettorali siano poche e non decisive per il risultato finale. Spicer ha parlato inoltre della creazione di una «task force» per le indagini senza però fornire ulteriori dettagli.

Il tormentone in Rete

«Il linguaggio del corpo? È da ostaggio» L'appello sui social: #LiberateMelania

Melania è raggiante alle spalle del marito. Poi lui si volta, le dice qualcosa. E lei all'improvviso abbassa lo sguardo e smette di sorridere. Questo breve episodio, registrato dalle telecamere durante la cerimonia di insediamento di Trump, è ormai celebre: l'espressione sul

viso della first lady è bastata a far lanciare l'appello «Free Melania», già visibile il giorno dopo sui cartelli alla marcia delle donne; e poi diffuso come hashtag sui social media. Interpellati dai siti americani, tra il serio e il faceto gli esperti di linguaggio del corpo sostengono che Melania è

trattata come un oggetto se non come un ostaggio: va liberata. Quando i Trump hanno raggiunto gli Obama? «Donald è uscito dall'auto ed è corso in avanti senza aspettarla». Il modo in cui danzavano? «E' la prova di un rapporto sbilanciato». Ma il falso pietismo fa ribollire il

sangue a Skylar Baker-Jordan che scrive sull'*Independent*: «Melania non è un ostaggio, ha scelto la sua gabbia dorata». Di fatto, ha sempre spalleggiato il marito: nel 2011 anche lei alimentò in tv i dubbi sulla nazionalità di Obama; nel 2016 ha sminuito come «ragazzate» le accuse di sessismo contro il

miliardario. «E' come avere due ragazzi a casa: mio figlio e mio marito». Non fu la sindrome di Stoccolma a farle dichiarare alla Cnn: «Oh Melania, povera Melania, dice le gente di me. Ma non dispiacetevi, so gestire tutto». Melania ha scelto Trump. Però forse non si aspettava di diventare first lady. Per una che è stata una modella, pare spesso poco a suo agio sotto i riflettori. Strano? Non troppo, se pensiamo a ciò che accadde alla convention repubblicana: quando si scoprì che il suo discorso era un plagio di quello di Michelle Obama del 2008, Melania scomparve per giorni. E la gente si chiese: «L'avrà licenziata?».

Viviana Mazza
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Melania sorridente, poi incupita dopo le parole del marito. A sinistra un'altra foto scattata il 20 gennaio, durante l'insediamento

Mediadi **Beppe Severgnini**

«Aiuti da Donald» e mille altre bufale: come si può arginare l'onda «fake news»?

Tre chiavi per bloccare le notizie false sul Web

Mi scrive un lettore (Giuseppe Barbesino gbarbesino@gmail.com): «Apra il sito <http://www.ilcorriereditalia.it/2017/01/23/anche-trump-dona-20-milioni-euro-centro-italia-questa-la-differenza-ed-politici-italiani-ed-obama>. Si tratta di un esempio della forza di Internet come veicolo di informazioni false, ma realistiche: quindi, pericolose. Centinaia di simili patacche hanno influenzato il voto americano e influenzeranno le prossime elezioni in Europa. Come difendiamo la democrazia da questo malanno, preservando la libertà di espressione?».

Domanda complicata, proviamo a rispondere.

Per cominciare, ho aperto il sito in questione. Sotto la testata, *Il Corriere d'Italia*, la scritta: «Quello che gli Altri Giornali non Ti Dicono». Prima notizia (falsa): «Anche Trump dona 20 Milioni di Euro per il Centro-Italia! «Questa è la differenza tra Me ed i Politici Italiani ed Obama»». Condiviso 86 mila volte. Di spalla, altra notizia (falsa): «Merkel: «Gli Italiani non meritano l'aiuto della Germania, prima dovrebbero pagare il Debito Pubblico alla Mia Europa!»». Appena sotto, terza notizia (falsa): «Putin: Stanzierà 75 milioni di Euro per il Centro Italia. Stato Italiano Vergognoso». Il Presidente della Federazione Russa è fotografato di fianco al Presidente Mattarella, davanti alle bandiere dei due Paesi.

Domina la pubblicità dell'American Express e della Vodafone, che quasi certamente non sanno di essere finite lì; ma, con la loro presenza, finiscono per accreditare il sito. Sotto — in fondo in fondo, carattere minuscolo, dopo tutti i commenti — queste parole: «Il *Corriere d'Italia* non è a tutti gli effetti una testata giornalistica, e come magazine satirico alcuni articoli contenuti in esso potrebbero non corrispondere alla veridicità dei fatti. ATTENZIONE questo magazine SATI-

30

i milioni di condivisioni ottenute dalle fake news a favore di Trump secondo uno studio della Stanford University

RICO non è in alcun modo riconducibile al «Corriere della Sera».

Interessante, no? Scrivendo «satirico», il fantomatico *Corriere d'Italia* prova a proteggersi dall'accusa di diffondere sistematicamente notizie false. Qualsiasi magistrato scoppierebbe a ridere, davanti a una mossa del genere. Ma possono i magistrati (o gli avvocati del *Corriere della Sera*) rincorrere dozzine di prodotti come questo? L'Ordine dei Giornalisti può segnalare tutti i siti di

pseudogiornalismo? Be', forse dovrebbe. «Bufale un tanto chilo» (<http://www.butac.it>) l'ha fatto: ha elencato centinaia di website e blog di questo genere, mostrando come operano. Ma non basta.

Le strade per uscire da questa situazione, che in un anno elettorale sta diventando pericolosa, sono tre.

La prima: educare il pubblico. Dovunque: nei social, in rete, su tutti i media. In particolare in radio e in televisione, i mezzi più utili a raggiungere



Casa Bianca Qui sopra Kellyanne Conway, fidata consigliera di Donald Trump. Sotto, il portavoce della Casa Bianca Sean Spicer

**Consiglieri**

I profeti dei fatti alternativi

Il portavoce della Casa Bianca Sean Spicer ha offerto fatti «alternativi», ha detto dopo l'insediamento di Trump la sua consigliera Kellyanne Conway. Spicer aveva accusato i media di diffondere notizie false sulla partecipazione popolare alla cerimonia - anche se il confronto fotografico mostra che c'era molta più gente per Obama nel 2008.

persone che possono lasciarsi ingannare da queste operazioni fraudolente.

La seconda: cercare di capire se ci sono Stati esteri — la Russia, in particolare — o partiti politici italiani dietro ad alcune

di queste attività. *Buzzfeed* ha condotto un'inchiesta (realizzata da Craig Silverman e Alberto Nardelli, ex data editor del *Guardian*) e ha puntato il dito contro il Movimento 5 Stelle, citando siti come *TzeTze*, *La Cosa*, e *La Fucina*, controllati dalla Casaleggio Associati, società ora diretta da Davide Casaleggio, figlio di Gianroberto. Fa piacere la moderazione mostrata da Alessandro Di Battista a «DiMartedì» (*La7*). Ma l'onorevole Dibba deve assicurarci che il M5S non si lascia tentare da questi metodi, e non è alcun modo associato a queste iniziative.

La terza strada, decisiva. Alcuni di questi siti hanno un evidente scopo politico. Altri, no. Ma tutti si reggono su un meccanismo commerciale: fanno soldi con i clic, che garantiscono pubblicità. Aprendo <http://www.ilcorriereditalia.it>, come dicevo, compaiono pubblicità di marchi seri: American Express (carte di credito), Vodafone (telecomunicazioni), Under Armour (abbigliamento). Certamente stanno lì a causa di qualche algoritmo di allocazione della pubblicità. Ma intervenire si può; e si deve. Se American Express e Vodafone protestassero con chi distribuisce la loro pubblicità online — ho la sensazione che oggi lo faranno — sarebbe un passo avanti. Senza i soldi della pubblicità, infatti, quattro quinti dei falsificatori chiuderebbero bottega.

Credetemi, non sono sciocchezze: ne va della nostra democrazia. Che è imperfetta, indecisa, spesso irritante. Ma teniamocela stretta, finché c'è.

(Ha collaborato Stefania Chiale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La smentita

Madonna torna in Malawi: «Non per adottare»

La notizia che Madonna si trovasse in Malawi per adottare altri bambini aveva fatto il giro del mondo ieri mattina. Nel pomeriggio la smentita: «Mi trovo in Malawi per visitare l'ospedale per bambini di Blantyre e per altri miei impegni con l'ong *Raising Malawi*, poi me ne tornerò a casa». Le voci sul fatto che Madonna fosse apparsa davanti alla Corte Suprema per una domanda di adozione erano state diffuse da un portavoce giudiziario del Paese africano.

Matchless
IN NAME & REPUTATION

BY *Arnold Schwarzenegger*

IN COLLABORATION WITH MICHELE MALENOTTI

Exclusively available at **matchlesslondon.com**

Matchless London

matchlesslondon

La parola**FAKE NEWS**

In inglese «fake» ha molti significati. Come aggettivo può significare «falso, fasullo». Nello sport indica una «finta» che spiazza l'avversario. Il verbo «to fake» vuole dire «fingere» ma anche «falsificare». Di recente l'espressione «fake news» (notizie false) è diventata di grande attualità, nell'era che qualcuno ha definito «della post-verità»: «le bufale» fatte circolare in Rete sono un mezzo per stravolgere il dibattito pubblico e condizionare addirittura l'esito delle elezioni.



LE TUE
IDEE PER
MILANO

Il **forumAscolto** di Milano
aspetta le tue proposte
per una città
più vivibile ed efficiente.

Partecipa inviando i tuoi
suggerimenti.



Carica le tue idee sul sito www.forumascaltoa2a.eu
dove potrai anche scoprire e votare le altre proposte

A2A si impegna a valutare e realizzare le migliori idee.



a2a

PRESENTE NEL FUTURO

«Finto incarico a Madame Fillon» Una tegola sul favorito per l'Eliseo

Inchiesta sul candidato della destra gollista per lo stipendio della moglie

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

In corsa



● **In vantaggio**
Marine Le Pen, 48 anni, leader del Front National: è la favorita al 1° turno delle presidenziali



● **Centrista**
Emmanuel Macron, 39 anni, pro Ue, ex ministro dell'economia, avanza nei sondaggi con il suo En Marche!



● **Socialista**
Benoît Hamon, 49 anni, finalista (favorito) alle primarie socialiste: domenica sfida Manuel Valls

PARIGI La studentessa gallese Penelope Clarke conobbe il laureando in Legge François Fillon durante una cena a Le Mans nel 1974. Non fu un colpo di fulmine, ma i due ragazzi cominciarono a frequentarsi e finirono per sposarsi e avere cinque figli. Le due famiglie andavano molto d'accordo, tanto che la sorella di Penelope, Jane, Pierre, uno dei fratelli Fillon. Per François Penelope rinunciò alla vita professionale dopo gli studi di francese, inglese, tedesco e diritto, e si dedicò all'educazione dei figli, senza mai partecipare alla vita politica del marito. «Preferisco stare in disparte», ha sempre ripetuto.

Le poche fotografie ritraggono i Fillon nel giardino del castello di famiglia a Solesmes: immagine un po' da vecchia Francia, che certo non ha danneggiato la carriera del conservatore François Fillon, già premier brillante anche per correttezza e probità.

Ora quel racconto viene messo in crisi dalle rivelazioni del *Canard Enchaîné*. Penelope Fillon avrebbe ricevuto circa 500 mila euro lordi in qualità di assistente parlamentare del marito. Solo che nessuno ricorda di averla vista in Parlamento, e infatti lei ha sempre ripetuto di non avere niente a che fare con quel mondo. Il sospetto è che si tratti di un impiego fittizio, un modo escogitato dalla coppia per appropriarsi di soldi pubblici. La procura nazionale per i reati finanziari ha aperto un'inchiesta e François Fillon, candidato della destra a finora favorito alle presidenziali di primavera, conosce il primo, grave intoppo nella corsa all'Eliseo.

Tra il 1998 e il 2002, Penelope Fillon riceve buste paga



mensili in qualità di «collaboratrice di deputato», ovvero del marito, mentre alla stampa spiega di essere «solo una contadina». Tutti i parlamentari francesi dispongono di un budget (che l'anno scorso arrivava a 9.561 euro) per pagare fino a 5

assistenti. La pratica di assumere parenti è legale e non inconsueta, basta che poi questi lavorino. Ma il nome di Penelope Fillon non compare mai nei documenti parlamentari.

Nell'estate 2002 François Fillon diventa ministro del Lavoro

e cede il posto di deputato al supplente Marc Joulaud. Che sceglie subito Penelope come assistente, aumentandole anche lo stipendio: 6.900 euro lordi al mese che nel 2006 diventano 7.900. In questo modo Joulaud spende quasi tutto il budget a sua disposizione, anche se per lui lavorano pure Igor Mitrofanoff e Jeanne Robinson-Behre. Ma il primo viene remunerato come consigliere tecnico nel gabinetto del ministro Fillon — curiosa coincidenza —, e la seconda ha anche un incarico presso un senatore. «Non ho mai lavorato con Penelope Fillon», dice adesso la donna al *Canard*. Eppure erano colleghe. «La conoscevo solo come moglie del ministro».

Dal 2007 al 2012 il marito è primo ministro, con uno stipendio mensile di oltre 21 mila

La coppia
François Fillon, 62 anni, vincitore delle primarie del centrodestra francese e finora favorito alle presidenziali, con la moglie Penelope, 60 anni

euro, e il contratto della signora Fillon non viene rinnovato. Ma appena Fillon lascia Matignon e i suoi emolumenti per tornare deputato, nel maggio 2012, ecco che riassume la moglie: altri 4.600 euro al mese. Secondo i calcoli del settimanale, in totale fanno circa 500 mila euro.

Di tutta questa lucrosa attività non c'è traccia nelle rare interviste di Penelope Fillon. Ha ripreso gli studi di Letteratura inglese perché «a un certo punto ho realizzato che i miei figli mi conoscevano solo come una madre» (*The Telegraph*, 2007). «Finora non mi ero mai impegnata nella vita politica di mio marito» (*Bien Public*, 2016). Nel ritratto di famiglia pubblicato nel 2015 da *Paris Match*, Penelope Fillon appare davanti al castello con il marito, i figli e l'adorato cavallo Onyx. Il marito le rende omaggio — «Penelope è impegnata in questa vita da così tanto tempo, siamo sposati da 33 anni» —, ma non evoca mai il lavoro di assistente.

Infine, da maggio 2012 a dicembre 2013, Penelope Fillon ottiene anche uno stipendio importante come collaboratrice della *Revue des deux mondes*, edita dall'amico di famiglia Marc Ladreit de Lacharrière. Circa 100 mila euro lordi, secondo i calcoli del *Canard*, ma il direttore della pubblicazione Michel Crépu adesso cade dalle nuvole: «Non ho mai visto Penelope Fillon nelle stanze della rivista».

Il colpo all'immagine del candidato dei Républicains è molto duro, in serata Fillon parla di «accuse prive di qualsiasi fondamento» e chiede di essere sentito «al più presto» dai magistrati. «Sono stupito di una tale campagna di calunnie, a tre mesi dal primo turno dell'elezione presidenziale. Mi batterò per il trionfo della verità e per difendere il mio onore». Più concretamente, sua moglie dovrà fornire prove del suo oscuro lavoro: le note che ha redatto, le telefonate fatte, le persone contattate.

Stefano Montefiori
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gran Bretagna

Giro di vite contro le aziende che impongono i tacchi alti

Obligare le donne a indossare i tacchi alti è discriminazione sessista. Westminster minaccia un giro di vite contro le aziende che obbligano le donne a particolari *dress code*. A denunciare per prima era stata Nicola Thorp, receptionist licenziata perché si era presentata al lavoro con le scarpe basse. La sua petizione, che ha raccolto oltre 150 mila firme, verrà discussa in parlamento il 6 marzo.

La storia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO Si chiama Kisenosato, ha 30 anni, è alto 187 centimetri per un peso forma di 178 chilogrammi. E l'orgoglio nazionale del Sol Levante si è riaperto per lui. Il gigante Kisenosato è da ieri uno «yokozuna», Grande Campione di sumo, il primo giapponese a riuscire nell'impresa da quasi due decenni. Era dal 1998 che nessun lottatore nato e allevato in Giappone aveva raggiunto l'empireo del sumo, un onore che nei tempi moderni è stato accordato solo a 72 lottatori, in una pratica sportiva seguita con enorme passione a Tokyo e che con la sua storia di duemila anni fa parte della cultura locale. Ci sono altri tre «yokozuna» in attività, Kakuryu, Harumafuji e Hakuho, ma hanno «un difetto»: sono originari della Mongolia. Perché negli ultimi tempi, troppo lunghi per i puristi del sumo, i campioni sono arrivati dall'estero, anche dagli Stati Uniti, come il celebre hawaiano Musashimaru, naturalizzato nel 1999 come riconoscimento ma anche per alleviare l'onta.

E poi, mentre i colossi giap-

ponesi restavano in ombra, il mondo del sumo è stato scosso e umiliato da una serie di scandali: dalle scommesse clandestine agli incontri truccati, ai legami con i gruppi maffiositi, dall'assunzione di droghe al bullismo. Una maledizione riscattata ora dall'avvento di Kisenosato.

Il ragazzone ha fatto molta fatica a raggiungere il vertice. Era considerato l'eterno se-

condo, gli crollavano i nervi all'ultimo momento. Infatti prima di essere nominato Grande Campione gli ci sono voluti 73 tornei, più di ogni altro dal lontano 1926. Dal 2016 però le cose sono cambiate, è diventato invincibile e l'ultimo trionfo nella Coppa dell'Imperatore, con 14 successi di fila sul ring, hanno fatto il miracolo.

Un evento tanto importante a atteso da così tanto tempo che il portavoce del governo giapponese l'ha annunciata alla stampa, riunita per un briefing sui non pochi problemi di politica internazionale e interna del Paese, alle prese anche con l'imminente abdicazione dell'imperatore. «Voglio rendere onore dal più profondo del cuore alla prima promozione di un nostro yokozuna in 19 anni, Kisenosato ha la dignità e le capacità per incidere il suo nome nella storia» (e con i suoi 178 chilogrammi ha anche il peso per incidere in profondità, ndr).

A guardarlo seduti avanti alla tv (i tornei sono trasmessi in diretta) sembra semplice da riassumere, il sumo: due uomini enormi, «rikishi» come si chiamano i lottatori, salgo-

no su un ring circolare del diametro di 4,55 metri; indossano solo il «mawashi», la cintura; è dichiarato vincitore quello dei due combattenti che riesce a spingere l'avversario fuori dal cerchio o a rovesciarlo.

Il campione
Kisenosato, 30 anni, 187 centimetri per 178 chili. È stato promosso «yokozuna»



lo. Gli scontri spesso durano pochi secondi: un inchino, una spinta poderosa e via, si inchinano di nuovo e balzano giù dal ring, trionfatori o umiliati. Ma evidentemente è anche un'arte ricca di psicologia, che a un occidentale sfugge.

Dopo la gloria Kisenosato ha detto: «Farò tutto ciò che posso per non disonorare il nome di «yokozuna», sono cresciuto come persona e voglio essere rispettato». Parole che hanno dietro la frustrazione degli anni nei quali si fermava a un passo (a una spinta) dal successo decisivo. Fino a ieri era stato solo un «ozeki», il secondo grado del sumo. E naturalmente aveva pianto di gioia dopo aver battuto l'ultimo avversario, il mongolo Hakuho, uno dei tre Grandi Campioni stranieri.

Durante la celebrazione, alla quale si è presentato in kimono secondo il rituale, oltre a una grande coppa d'argento gli è stata messa tra le manone un'orata da almeno dieci chili: il pesce è simbolo importante nella tradizione giapponese, spiegano i giornali di Tokyo.

Guido Santevecchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il sumo, sport nazionale del Giappone, è considerato anche una forma d'arte e un rito religioso. Nel sumo due lottatori si sfidano in una zona di combattimento detta dohyo: vince chi riesce a gettare fuori o a terra l'avversario.

● Con Kisenosato, ci sono altri tre «yokozuna» in attività, tutti originari della Mongolia: Kakuryu, Harumafuji e Hakuho.

La parola

YOKOZUNA

È il termine giapponese con cui si indica il massimo grado che può raggiungere un lottatore professionista di sumo. Per ottenerlo occorre vincere 2 tornei di fila (o ottenere punteggi equivalenti) ma anche avere le qualità morali necessarie al titolo, valutate da un comitato nazionale. Lo yokozuna è considerato una semi-divinità scintoista.



**Il nostro futuro
di fronte al cambiamento
climatico:
riflessioni in musica,
tra arte e scienza**

Smarrite le quattro stagioni, perduti per sempre i paesaggi rappresentati in arte e musica al tempo di Vivaldi, il cambiamento climatico minaccia la salute del pianeta e la sopravvivenza dell'uomo. Uno spettacolo gratuito per comprendere, attraverso la musica irriverente della Banda Osiris e la chiarezza divulgativa di Luca Mercalli, l'entità del problema e le strade da seguire per cambiare direzione.

Venerdì 27 gennaio
ore 21.00
Padova, Teatro MPX

Venerdì 10 febbraio
ore 21.00
Torino, Teatro Colosseo

Giovedì 9 marzo
ore 21.00
Bari, Teatro Forma

Lo spettacolo si inserisce nel progetto **SEMINAR LA BUONA PIANTA** eventi e approfondimenti voluti da Aboca per contribuire ad uno sviluppo sostenibile.

Ingresso gratuito fino a esaurimento posti.
Prenotazione consigliata.
prenotazioni@labuonapianta.it
337 13 93 274 (dalle ore 11.00 alle ore 18.00)
www.labuonapianta.it

Aboca

Il reportagedal nostro inviato
Daide Frattini

RAFAH Racconta che da ragazzino entrava nei negozi, indossava i vestiti che non poteva permettersi, si guardava allo specchio prima di toglierseli per riportare a casa il ricordo di quei dieci minuti alla moda. Ad Adel Meshoukhi il detto «ridere per non piangere» si adatta come i jeans provati nelle sue sfilate malinconiche, è uno dei comici più popolari perché quanto lui i palestinesi di Gaza sono ormai rassegnati a sogghignare delle loro miserie.

Raccontano che sono venuti a prenderlo poche ore dopo il video pubblicato su Youtube, che i poliziotti si sono pressati dentro al vicolo come un tappo di divise per non lasciarlo parlare con i fratelli o i vicini di casa.

«Se l'aspettava» dice Iyad Odeh, suo compagno di scuola alle elementari. Quel filmato in cui per un minuto e mezzo urla a squarciagola «elettricità, elettricità, elettricità...» per finire «basta con Hamas» è stato visto in poco tempo da 150 mila persone, troppe per i fondamentalisti che spadroneggiano nella Striscia. TROPPE e su una questione troppo sensibile: per mesi il gruppo al potere ha garantito solo tre ore di energia al giorno per i 2 milioni di abitanti ammassati tra Israele e il Mediterraneo. Adel è rimasto in carcere dall'11 gennaio fino a ieri, ogni giorno la madre si è presentata alla prigione di Ansar per chiedere che venisse rilasciato. «Aveva paura delle botte, di venire picchiato durante l'interrogatorio» spiega il fratello Ismail, undici in famiglia, il padre è morto due anni fa. «Non sopporta la violenza, era entrato nella polizia e dopo qualche mese si è sparato a un piede, forse per sbaglio, più probabile per essere congedato».

Risate e frigoriferi

Il comico è tornato e con lui qualche ora di elettricità in più, adesso sono otto, mai di fila. «Non è abbastanza», si lamenta Iyad che possiede un piccolo negozio. «Quando il frigorifero non funziona, devo buttare la merce». I clienti sono comunque pochi, Shabura – dov'è cresciuto con Adel – è uno dei quartieri più poveri di Rafah, cubi di cemento lanciati come un tiro di dadi sfortunato sulla sabbia del deserto al confine con l'Egitto. Di Che Guevara, così gli piace farsi chiamare, ha la barbetta scura e un berretto quasi rivoluzionario. Ne imita anche lo sguardo di sfida mentre tira fuori dalla tasca i quattro mandati d'arresto che i servizi di sicurezza hanno lasciato a casa sua, assieme al messaggio scandito al padre: «Tuo figlio lo ammazziamo». Negli stessi giorni in cui Adel girava con un telefonino il suo video, Mohammed Al Teluli era impegnato a organizzare quella che è diventata la più grande manifestazione anti-Hamas da quando l'organizzazione nel 2007 ha strapato il controllo di Gaza all'Autorità palestinese.

Il lungo corteo

Oltre cinquantamila persone hanno formato un corteo che dal campo rifugiati di Jabalia, dove trent'anni fa è scoppiata la prima intifada contro gli israeliani, ha marciato verso gli uffici dell'azienda elettrica. «Non ci siamo arrivati, i miliziani hanno cominciato a tirare pietre contro di noi e a caricarci con i bastoni». Gli arrestati sono stati duecento ormai quasi tutti liberati. Quello che preoccupa i capi di Hamas e i Paesi che li sostengono come il Qatar o la Turchia



Adel, il comico di Gaza arrestato per il suo video: «Hamas non sa ridere»

Su Youtube la satira sull'elettricità che manca. E arrivano i poliziotti

3 ore al giorno di elettricità: questa è la regola a Gaza per due milioni di abitanti. Mentre sono 7 i milioni di euro raccolti da Hamas al mese con le bollette

è quanto le proteste ricalchino i primi giorni delle rivolte arabe di sei anni fa. Mohammed, 25 anni e laureato in comunicazione, ha diffuso gli appelli via Facebook («per far funzionare il wi-fi basta la batteria di un'auto») ed è sui social media che i palestinesi riversano il sarcasmo della disperazione. Mia moglie: «Quando torna l'elettricità?». Io: «Che cos'è?», scrive Musab Abu Toha. Oppure Gada Al Haddad: «Quali sono gli sforzi che i nostri governanti stanno compiendo per risolvere la crisi? Organizzarsi il prossimo banchetto». E' anche la prima

volta in cui il «nemico» Israele sembra restare fuori dalla rabbia e dai discorsi. I leader fondamentalisti sostengono che la colpa delle carenze di energia sia dell'embargo imposto dagli israeliani, che comunque forniscono il 26% del fabbisogno. Mahmoud Al-Zaq, politico indipendente, ha fatto invece i conti nelle casse di Hamas e sostiene che la crisi energetica sia pilotata dall'organizzazione. «E' una strategia per premere sui Paesi donatori. Dopo le manifestazioni il Qatar ha subito sborsato 12 milioni di dollari, che però non verranno usati per l'elettricità».

Elenca: «Hamas raccoglie ogni mese 28 milioni di shekel (quasi 7 milioni di euro) in bollette dalla povera gente e anche questi soldi non sono investiti nella centrale: basterebbero a far funzionare i due generatori fermi, sono stati riparati dopo essere stati distrutti dai bombardamenti israeliani. Un ministero potente come quello degli Affari religiosi, che gestisce 2.000 moschee, non sborsa nulla. Noi dobbiamo pagare la bolletta, cifra fissa anche quando restiamo al buio e al freddo».

@dafrattini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul palco

Adel Meshoukhi, comico e cantante tra i più popolari di Gaza, si esibisce a una festa di nozze l'estate scorsa. E' stato arrestato l'11 gennaio e rilasciato ieri (Said Khatib / Afp)

I genitori di Regeni

«Il nostro ambasciatore non torni in Egitto»

«L'importante adesso è che l'ambasciatore non torni al Cairo. Sarebbe un segnale di distensione verso l'Egitto e in questo momento non è proprio il caso». I genitori di Giulio Regeni scelgono l'anniversario del rapimento del figlio, poi trovato morto il 3 febbraio sulla strada per Alessandria, per lanciare il loro appello. «Bisogna fare attenzione, l'abbiamo detto personalmente anche al premier Gentiloni — ripetono a Carta Bianca su RaiTre —. Sembra che ci siano dei segnali, ma non ancora una reale collaborazione» da parte delle autorità egiziane nel fare luce sull'uccisione del ricercatore di Cambridge avvenuta un anno fa, dopo torture di ogni genere. Tutta Italia ha ricordato ieri il sacrificio del giovane di



I genitori Paola e Claudio Regeni

Fiumicello, in provincia di Udine. Le fiaccolate organizzate in serata dai suoi concittadini — nell'ora della scomparsa di Giulio, le 19.41 — e anche in piazza Montecitorio, con la partecipazione della presidente della Camera Laura Boldrini, sono state precedute da iniziative in molte città. All'università La Sapienza di Roma in 600 si sono dati appuntamento per la giornata di mobilitazione #365giornisenzaGiulio, organizzata da Amnesty International, con i genitori di Regeni che hanno chiesto agli studenti: «Non mollate per noi». «E' morto come un egiziano», spiega la madre convinta come il marito che il figlio sia «morto pian piano in vita. È terribile. Quello che ci manca di più di lui è la sua dimensione quotidiana: al di là del male ricevuto, soffriamo perché Giulio non può più provare emozioni, che sono il cuore della vita. Ma continua a fare cose: la sua storia e la sua biografia parlano da sole. In Egitto è un simbolo, non sarà dimenticato». Un minuto di silenzio è stato osservato nella sede diplomatica italiana al Cairo, dove l'ambasciatore manca dall'aprile scorso, quando è stato ritirato per protesta contro l'insufficiente collaborazione nelle indagini da parte degli egiziani. Sono passati nove mesi ma il Capo dello Stato Sergio Mattarella sollecita ancora «la collaborazione più ampia ed efficace affinché i colpevoli vengano assicurati alla giustizia».

Rinaldo Frignani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIAMOND PRIVATE INVESTMENT UN INVESTIMENTO MOLTO PIÙ GRANDE DI QUELLO CHE SEMBRA



L'acquisto dei diamanti DPI non costituisce investimento di natura finanziaria.

IN UN DIAMANTE DPI C'È MOLTO DI PIÙ.
C'È LA SICUREZZA DI INVESTIRE IN UN BENE REALE.
C'È LA FIDUCIA IN UN GRUPPO FONDATA SU SOLIDITÀ E TRASPARENZA.
C'È L'ESPERIENZA DI PROTEGGERE DIVERSIFICANDO IL TUO PATRIMONIO.
TUTTO, IN OGNI SINGOLO DIAMANTE DPI.

CHIEDI INFORMAZIONI ALLA TUA BANCA O CHIAMA L'800 089 955



**Diamond
Private
Investment®**

DIAMONDPRIVATE.IT

Cronache



Marcia
A destra «La scossa dei terremotati», il corteo in Piazza Montecitorio delle persone arrivate dai paesi colpiti dal sisma in Centro Italia. A sinistra i Vigili del fuoco bonificano il serbatoio Gpl dell'hotel Rigopiano (LaPresse/Ansa)

I terremotati in corteo: «La burocrazia uccide» L'impegno di Gentiloni: «Decreto e più risorse»

Il premier: in quell'hotel è stato fatto tutto il possibile

La vicenda

● La catena di terremoti nel Centro Italia ha avuto inizio ad agosto. La prima forte scossa è del 24 (6,0 di magnitudo), con epicentro tra i comuni di Accumoli (Rieti) e Arquata del Tronto: 299 i morti, 388 feriti e 4.424 gli sfollati

● Due potenti repliche sono avvenute il 26 ottobre (epicentro al confine tra Umbria e Marche) e il 30 ottobre (scossa di magnitudo 6,5, con epicentro tra i comuni di Norcia e Preci). Non ci sono stati morti. Ma sono salite a decine di migliaia le persone colpite da crolli e danni

● Il 18 gennaio, dopo l'ennesima scossa, l'Hotel Rigopiano, nel Peschese, è stato investito da una valanga di neve: 27 le vittime accertate finora

ROMA Sono tutti rappresentati, i 131 comuni del cratere, che purtroppo si è via via allargato in 5 mesi di sequenza sismica: Amatrice, Accumoli, Norcia, Macerata, Ascoli Piceno, Campotosto. E gli striscioni parlano chiaro: «Verba volant sisma manent», «La burocrazia uccide più del terremoto», «Uniti non si trema», «A noi la scossa, a Roma datevi una mossa». Perché ormai, dopo più di 150 giorni di crolli, lutti, macerie, freddo e tanta neve, i nervi della gente terremotata sono saltati, la stanchezza si è fatta insostenibile.

Così, sono arrivati in pullman e in treno, svegliandosi all'alba. Cinque mesi dopo la prima scossa del 24 agosto, hanno deciso di venire a Roma. È la prima volta. La pazienza è finita. Sfilano in silenzio verso Montecitorio per onorare le vittime del Rigopiano, ma hanno già prenotato Piazza del Popolo per la prossima settimana, il 2 febbraio. Perché — dicono — quella è una piazza ancora più grande e, se la politica nel frattempo non darà segnali, loro torneranno e saranno molti di più.



Ritardi e responsabilità saranno chiarite dalle inchieste, ma non condivido la voglia di capri espiatori e giustizieri

Cittadini normali, che hanno deciso — ieri mattina — di indossare comunque la fascia tricolore, perché si sentono vicini ai loro sindaci impegnati nella ricostruzione. Apolitici, apertistici, giurano, anche se sono venuti ad annusare l'odore della piazza anche esponenti storici dell'estrema destra romana: Roberto Fiore (Forza Nuova), Alfredo Iorio (il Trifoglio). E alcuni rappresentanti del movimento dei Forconi.

E mentre i terremotati sfilano, ecco che a poche centinaia di metri da lì, quasi alla stessa ora, nell'Aula di Palazzo Madama, il premier Paolo Gentiloni fa sentire forte la voce del governo: all'hotel Rigopiano «è stato fatto ogni sforzo possibile per salvare le vite umane», dice Gentiloni. Nei giorni a cavallo dell'ultimo terremoto di gennaio, «sono state 11 mila le persone che si sono prodigate per raggiungere le frazioni isolate e soccorrere la gente in difficoltà».

Ritardi e responsabilità «saranno chiarite dalle inchieste», assicura il premier, «ma



l'Italia può andare orgogliosa di una capacità di reazione all'altezza di un grande Paese». E «la prossima settimana il governo varerà un nuovo decreto legge», con nuove risorse (oltre ai 4 miliardi previsti nella legge di bilancio) di cui ha già parlato con l'Unione europea. S'indagherà, sicuro, su quelle 177 mila utenze in Abruzzo rimaste senza energia, ma «io — conclude Gentiloni — non condivido la voglia di capri espiatori e giustizieri».

Anche la presidente della Camera, Laura Boldrini, ricevendo una delegazione dei manifestanti, fa loro un discorso molto chiaro: «È vero, serve una maggiore capacità di intervenire in tempi brevi, ma non bisogna snellire troppo le

procedure con il rischio che poi vi siano illeciti, infiltrazioni, corruzione, abusi. Serve, dunque, un giusto equilibrio tra sburocratizzazione e rispetto della legalità».

E già, ma i terremotati hanno fretta di veder loro assegnate le casette («a Grisciano le aspettiamo dal 15 dicembre e ancora niente»), le stalle («a Terracina ci sono 60 mucche abbandonate in mezzo alla neve»), mentre c'è chi ancora vi-

Le proteste

«Mancano casette, stalle e ci sono ancora tende». Il 2 febbraio nuova manifestazione

ve nei container o addirittura «nelle tende monotele senza riscaldamento, quando la notte la temperatura scende a -15 gradi» e altri addirittura, come a Rocchetta e Colle Gentile, che le casette vorrebbero costruirsele da soli, sui propri terreni, «ma non ci danno le autorizzazioni...». Lo dicono, sotto a Montecitorio, anche a Matteo Salvini (Lega) e ad Alessandro Di Battista (M5S), che promettono di appoggiarli. E lo ripetono pure a un gruppo di parlamentari Pd, 5Stelle e Lega che li fanno salire nei loro uffici. Comunque sia, l'appuntamento è già fissato: il 2 febbraio, si torna tutti a Roma.

Fabrizio Caccia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La coppia di fidanzati superstiti: «Noi, sepolti senza capire»

Sale a 27 il bilancio delle vittime, si cercano due dispersi

DALLA NOSTRA INVIATA

PENNE (PESCARA) Una vittima dopo l'altra, come tasselli di un puzzle macabro. L'hotel Rigopiano di Farindola restituisce i suoi morti. Ieri a tarda sera il bilancio era di 27 corpi recuperati, 14 uomini e 13 donne. Quindi mancherebbero ancora solo 2 nomi all'appello.

Quando è venuta giù la valanga (mercoledì 18 gennaio), nel resort diventato una gigantesca bara di ghiaccio c'erano 40 persone: 28 ospiti, di cui 4 bambini, e 12 dipendenti, compresi il titolare Roberto Del Rosso e il rifugiato senegalese Faye Dane. Si sono salvati in 11, tutti gli altri sono rimasti

imprigionati fra macerie, neve e tutto ciò che la slavina è riuscita a trascinare a valle. Fra loro anche Sebastiano Di Carlo, 49 anni, e sua moglie Nadia Acconciamezza, due anni più giovane di lui. Erano andati al Rigopiano con il loro bambino di otto anni (che si è salvato) e ieri è stato celebrato il loro funerale nel Comune dove vivevano, Loreto Aprutino, una trentina di chilometri più in basso dell'hotel Rigopiano.

Il bimbo era in prima fila davanti alle bare, accanto ai due fratelli maggiori che il giorno del disastro erano rimasti a casa. C'è un altro bimbo, in questa storia nera, rimasto orfano di entrambi i geni-



Insieme

Giorgia Galassi, 22 anni, e il fidanzato Vincenzo Forti, 25, fotografati nella casa dei genitori della ragazza a Giulianova, in provincia di Teramo. I due sono rimasti per oltre cinquanta ore sotto le macerie dell'hotel Rigopiano (foto Ap / Nick Dumittrache)

tori che al momento sono ancora ufficialmente dispersi (potrebbero essere fra i corpi recuperati e da identificare).

Su, all'albergo, si continua a scavare nella neve gelata e nei detriti, mentre arriva il racconto di Vincenzo e Giorgia, i due fidanzati sopravvissuti. «Ci siamo ritrovati sotto senza capire come. Ci siamo nutriti di ghiaccio». Intanto, dal fronte dell'altra tragedia — l'elicottero del 118 precipitato due giorni fa con 6 vittime — i carabinieri fanno sapere di aver recuperato la scatola nera. Decifrarla spiegherà il perché dello schianto.

Giuseppe Fasano
© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Morrone del Sannio (Benevento)

E fra le spese per l'emergenza spuntano le 6 birre degli autisti

Dodici euro. Il prezzo di sei birre consumate dagli autisti dei mezzi di soccorso. Una voce di spesa, si fa per dire, che è comparsa nella delibera della Giunta comunale di Morrone del Sannio (Campobasso) alla voce «acquisti eccezionali di beni di prima necessità sostenuti per l'emergenza neve in Molise». Il documento è stato inviato il 10 gennaio alla Regione, che chiedeva ai Comuni di rendicontare una prima stima dei danni e le spese sostenute. In un post su Facebook, Maria Teresa Palombo, consigliere comunale di minoranza al Comune di Morrone del Sannio, ha commentato così: «Penso che sei birre si potevano anche offrire visto l'eccezionale lavoro che è stato fatto da queste persone, senza farle rientrare in acquisti eccezionali di beni di prima necessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

DALLA NOSTRA INVIATA

PESCARA Il ritardo nei soccorsi potrebbe non essere stato influente. Secondo le prime autopsie alcune vittime del Rigopiano sono morte anche per il freddo. «Nessuno è morto solo per assideramento», assicura però il pm Cristina Tedeschi, sulla base dei primi 6 accertamenti autoptici, parlando di «concorrenza di cause: schiacciamento, ipotermia e asfissia». Mentre secondo un medico legale di parte con soccorsi più rapidi qualcuno si sarebbe potuto salvare. La dinamica ormai è chiara. La prima telefonata di Giam-

piero Parete è delle 17.09. Ma è solo quando alle 19.01 riesce a parlare di nuovo con un operatore del 118, scattano i soccorsi. In mezzo ci sono le telefonate del suo amico Quintino Marcella, alle quali però nella sala operativa della Prefettura di Pescara nessuno all'inizio dà retta. Proprio ieri, a questo proposito, è stata ascoltata dalla squadra mobile la vice-prefetto, Ida De Cesaris. «Non ne sapevo nulla. Entravo e uscivo dalla stanza. Ed ero intenta a organizzare l'emergenza neve, tenendo i contatti con i sindaci e non rispondendo alle telefonate dei cittadini», ha detto la viceprefetto. Per

questo aveva messo al lavoro altre funzionarie, tra cui Daniela Acquaviva, che aveva risposto a Marcella, dicendo che confondeva il crollo del Rigopiano con il crollo di una stalla a Farindola. D'altra parte lo stesso operatore del 118 che aveva risposto al telefono non aveva fatto scattare il «codice rosso». Poi era stato chiamato

Le carte

I risultati delle prime 6 autopsie. Acquisite carte sulla turbina, sul resort e a Farindola

Bruno Di Tommaso, direttore dell'albergo, che aveva ridimensionato l'allarme. Pensando che, come ha rivelato al *Corriere* il giorno del disastro «si trattasse di un cliente con un attacco di panico». Ora gli inquirenti stanno valutando le norme interne del comitato di emergenza della Prefettura per stabilire eventuali responsabilità.

Intanto arrivano i primi risultati delle autopsie. Non c'è solo lo schiacciamento tra le cause di morte. E lo stesso pm Tedeschi non dice più che il ritardo non sposta i termini della tragedia. E invita ad attendere il completamente del-

Chi è



● Cristina Tedeschi, procuratore aggiunto di Pescara, è titolare dell'inchiesta sul Rigopiano

la prima fase dell'inchiesta. Ieri i carabinieri forestali hanno acquisito gli atti al Comune di Farindola. Il sindaco aveva detto di non aver ricevuto l'allarme perché il Comune era senza linee e senza elettricità, motivi per i quali non aveva saputo dell'allerta valanghe aumentata al livello 4. I militari hanno preso gli atti relativi alla turbina che, secondo il piano neve, doveva esserci e invece non c'era. Le carte della storia di quell'immobile. E le comunicazioni Meteomont. «Tutti hanno ricevuto tutto», ha detto il procuratore.

Virginia Piccolillo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RITRATTO IL SOCCORRITORE

Dal Rigopiano all'elicottero Walter, simbolo del suo Abruzzo

Medico rianimatore, aveva due figlie. La sua casa crollò nel sisma dell'Aquila

dal nostro inviato
Marco Imarisio

L'AQUILA Anche l'ultimo saluto sarà in emergenza. Le tre chiese di Rocca di Cambio sono ancora inagibili. La Collegiata di San Pietro ha una torre campanaria che sembra girata su se stessa, l'abbazia di Santa Lucia deve ancora ricostruire i paramenti interni, l'ex edificio scolastico della Chiesa Madre è stato demolito qualche anno fa.

Ci sarà tanta gente, al funerale di Walter Bucci. Il suo paese di origine non può permettersi la folla, perché ha fatto della precarietà una condizione di vita, come tanti altri piccoli borghi abruzzesi dei quali non è mai stato scritto il nome su qualsivoglia giornale. È morto insieme a quattro colleghi e allo sciatore che avevano soccorso. Sappiamo che era un medico rianimatore, un volontario del Soccorso alpino, un appassionato di montagna. Era stato tra i primi ad arrivare sugli sci all'hotel Rigopiano. Aveva dormito per cinque giorni in ambulanza durante i turni di riposo. Si svegliava e ricominciava a scavare. Era appena tornato al suo lavoro normale, all'ospedale dell'Aquila. Quello di martedì mattina non era il suo turno al 118. Aveva chiesto di sostituire un collega, voleva rimettere piede a casa e riposarsi dopo una settimana che più stressante non poteva essere.

Quando muoiono le persone comuni i ritratti rischiano di diventare delle schede, semplici elenchi di informazioni, nozionismo umano. Pare che fosse una gran bella persona, come raccontano gli amici che sono andati a rendergli omaggio all'obitorio del San Salvatore, ma lo dicono sempre di tutti, quando non ci sono più e se ne sono andati in un modo così ingiusto. «Camminavamo tanto insieme» ricorda Luigi Caterina, collega

del Soccorso alpino. Non parlava molto, e quando lo faceva era per scherzare. Amava il silenzio, e in fondo cosa puoi chiedere di più a un amico, che ti stia accanto, senza parlare e senza giudicare. «Questo faceva. E lo faceva bene. Le poche parole erano conseguenza del dolore che aveva accumulato negli anni. Un rianimatore si vede spirare tante persone tra le braccia. I loro volti, le loro espressioni, le ultime parole. Sono cose che ti segnano».

Nel 2002 fu lui a guidare i soccorsi nei boschi che portano alla montagna di Rocca di Cambio. Era caduto un Cessna, gli uomini dell'equipaggio erano ucraini. «Lo trovai privato, stravolto — ha scritto in un bel ricordo la sua amica Angela Baglioni su *Il Centro* — non per la fatica ma perché

non era riuscito a fare niente per quelle persone che da un Paese lontano erano venute a morire nel suo Abruzzo». La bontà d'animo e la disponibilità sono armi a doppio taglio quando fai certi lavori. «C'era sempre, a qualunque ora, ormai aveva fatto di questo sforzo per gli altri un pilastro della sua esistenza», spiega Gennaro Di Stefano, il direttore degli impianti sciistici di Campo Felice, sindaco di Rocca di Cambio con il quale Bucci aveva condiviso 5 anni da consigliere comunale. «Sapeva che c'era un prezzo da pagare, lo faceva e gli andava bene così».

Ogni volta soffriva. Ogni volta ricominciava. In questo era simile alla sua gente. La sua biografia era in qualche modo sovrapponibile a quella di una regione così martoriata, con il

terremoto nell'anima. Aveva studiato ad Avezzano, dove era di stanza il padre carabiniere, la città completamente ricostruita dopo il sisma del 1915, i bombardamenti degli Alleati e le rappresaglie naziste. Era cresciuto a Sulmona, dove spesso si trema. Dopo la laurea aveva preso casa all'Aquila. Il 6 aprile del 2009 era crollata, insieme al resto del centro storico. Aveva lavorato ai primi e ai secondi soccorsi, come li chiamava lui, sfollato volontario tra gli sfollati nel campo di Paganica. Era tornato alla casella di partenza, il suo paese, anch'esso segnato ancora oggi dal terremoto, dove la targa che ricorda il soggiorno di Gino Cervi e Fernandel per le riprese de *Il ritorno di don Camillo* è appesa a un edificio pieno di crepe.

Nel 2010, finita l'emergenza iniziale, aveva sposato la sua compagna. Aveva due figlie. A

Le passioni

Amava la montagna. È morto facendo quello che più gli piaceva: aiutare gli altri

settembre era andato in pensione un collega ed era diventato responsabile medico del servizio di elisoccorso. Viveva la montagna in modo viscerale. Ferrate, arrampicate sulle falesie, passeggiate silenziose nei boschi. È morto facendo quel che più gli piaceva, dare una mano, nei luoghi che amava così tanto, al termine di una settimana tremenda per il suo Abruzzo, che lui aveva vissuto come sempre, dalla parte migliore e più difficile. C'è un mazzo bianco di stelle alpine all'ingresso della camera mortuaria. Sappiamo solo questo, del dottor Walter Bucci. Sappiamo anche che lui e tutti quelli come lui meritano di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sorriso Walter Bucci nel 2009 perse casa nel sisma all'Aquila

Chi era

● Walter Bucci, 57 anni, medico in servizio al 118 dell'Aquila, è morto nello schianto dell'elicottero avvenuto a Campo Felice

● Cardiologo, specializzato in emergenza sanitaria, aveva prestato servizio nei presidi del 118 a Castel di Sangro e Pescasseroli

● Nei giorni scorsi Bucci aveva prestato soccorso all'hotel Rigopiano, dormendo in ambulanza durante i cambi turno

La scheda

● La Procura di Pescara che indaga sulla tragedia dell'hotel Rigopiano procede per le ipotesi di reato di disastro colposo e omicidio plurimo colposo

Lapo, i giudici Usa archiviano il caso «Sono rinfrancato»

L'arresto a novembre per il finto sequestro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

La vicenda

● La Corte criminale di New York ha fatto «cadere le accuse» nei confronti di Lapo Elkann, arrestato il 27 novembre

● Elkann aveva simulato un sequestro, dopo un festino, chiedendo alla famiglia 10 mila dollari

NEW YORK Niente falso rapimento, nessun reato. L'Ufficio della Procura distrettuale di Manhattan ha «lasciato cadere» le accuse contro Lapo Elkann. Pochi minuti di dibattimento davanti alla Corte criminale di New York e il caso è chiuso. Il giudice di turno ha semplicemente preso atto della rinuncia da parte del pubblico ministero.

Lapo non si è neanche presentato e tutta la procedura è apparsa insolitamente agile. Randy Zelin, legale del nipote di Giovanni Agnelli, si è limitato a spiegare, per telefono, ai giornalisti: «Dopo un'indagine approfondita è stato appurato che il mio cliente non ha commesso alcun reato».

Dopodiché l'avvocato si è dissolto, dando disposizione al suo ufficio di non farsi passare alcun messaggio. Nessun commento nemmeno dalla Procura.

L'unico dato di fatto resta, dunque, la decisione. Il rappresentante dell'accusa non ha ravvisato violazioni di legge nella sequenza che il 27 novembre 2017 aveva indotto la polizia a consegnare a Lapo il «desk appearance ticket», l'ordine di comparizione, per il 25 gennaio 2017, cioè ieri, davanti alla Corte criminale di New York. L'imputazione era grave: «simulazione di sequestro», classificata tra le «felony» punibile con pene da 2 a 10 anni di carcere.

Lapo era arrivato a New York giovedì 24 novembre nel Thanksgiving, la festa del Ringraziamento: giornata consacrata all'arrosto di tacchino e alla famiglia. Elkann, invece, cercò altro in rete: un'escort transgender. Alla fine si accordò con Marie McKinstry un transessuale di 29 anni. La raggiunse nel quartiere di Kip Bay, nelle case popolari delle Strauss Houses sulla ventottesima



39 anni Lapo Elkann è nato a New York nel 1977 (Ansa / Stefano Porta)

strada di Manhattan.

Una zona piuttosto dimessa, con decine di palazzoni, e frequentata dagli spacciatori di droga. Lapo restò con Marie per due giorni, fumando erba e sniffando cocaina. Sabato sera, 26 novembre, finì

rono i soldi. Lapo chiese al suo ospite di anticipare e poi pensò di recuperarli con un'idea spericolata: simulare un sequestro, chiamare qualcuno della famiglia, raccontare di essere in grave pericolo e farsi portare 10 mila dol-

lari in contanti come riscatto.

Ma le cose non andarono come previsto. Qualcuno degli Elkann contattò la polizia. Gli agenti del 13° distretto di Manhattan scoprirono facilmente, controllando il cellulare, che il presunto ostaggio, in realtà, era uscito più volte dall'appartamento di Marie McKinstry. Alle due di notte

La reazione

«È stato un momento difficile, ora voglio sostenere le aziende e i miei progetti»

del 27 arrestarono Lapo e la mattina seguente lo rilasciarono, inviando il fascicolo in Procura.

Ora è tutto finito. Lapo ha fatto diffondere una dichiarazione che si può riassumere così: «La decisione mi rincuora e rinforza il sentimento di fiducia che da sempre ripongo nella giustizia americana. Ho attraversato un momento difficile che mi ha dato il tempo e il silenzio necessari per riflettere. Ora voglio mettere una consapevolezza diversa nella mia vita e intendo sostenere le aziende e i miei progetti con il massimo impegno».

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CASSAZIONE I NUMERI

Metà dell'arretrato per reati tributari E lo Stato rinuncia anche a fare cassa

di **Luigi Ferrarella**

La vicenda



● Oggi alle ore 11, alla presenza del capo dello Stato Sergio Mattarella, è prevista l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte di Cassazione

● Ad assistere alla relazione del primo presidente Giovanni Canzio (nella foto sopra) ci sarà anche il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni

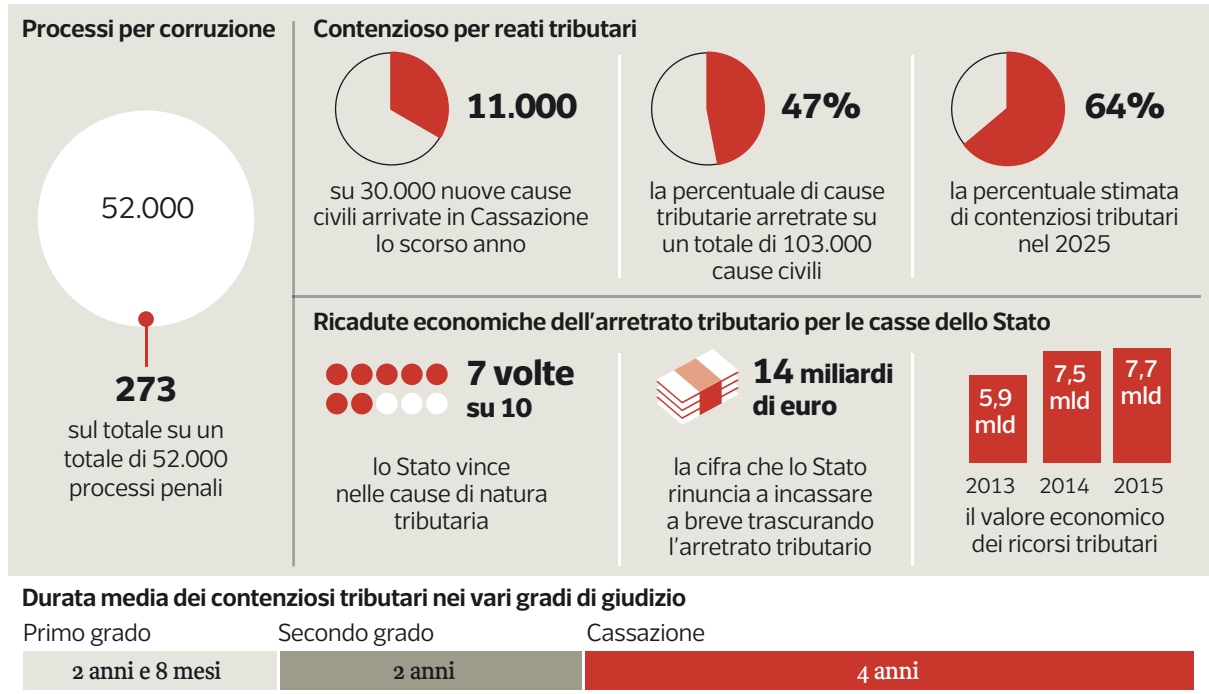
● Grande assente, l'Anm (Associazione nazionale magistrati) in polemica con il governo

I riflettori proiettati sul più gettonato 0,5% corruttivo, l'amnesia proiettata sul negletto 47% tributario. Anche se, nel disinteresse generale, sotto questo 47% ci sono 14 miliardi di euro incassabili dallo Stato. Nell'alluvione delle «solite» statistiche delle tradizionali cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario, che iniziano oggi in Cassazione e terminano sabato in tutti i distretti di Corte d'Appello, queste due sottovalutate percentuali di processi in Cassazione, gli uni per corruzione e gli altri per reati tributari, raccontano uno strabismo giudiziario che all'Italia sta costando molto più del vivacemente discusso aggiustamento di bilancio (3,4 miliardi) preteso dall'Europa.

Trasparenza

Notoriamente acute sono la percezione della corruzione (soltanto Grecia e Bulgaria peggio dell'Italia secondo l'indice annuale proposto ieri da Transparency International) e quindi l'attenzione sui relativi processi, come è giusto che sia a motivo dell'ampio spettro di effetti criminogeni che i reati contro la pubblica amministrazione producono sulla concorrenza d'impresa, sull'occupazione, sui costi delle opere pubbliche, sulla qualità della politica e in ultima analisi della democrazia. E tuttavia, se si va a spulciare quanti processi per corruzione siano stati celebrati in un anno in Cassazione, ci si accorge che sono stati solo lo 0,5%, 273 sul totale

Attività e arretrati in Cassazione



Corriere della Sera

di 52.000. Molta discussione fuori dalle aule giudiziarie, insomma, ma pochi processi dentro le aule (anche al netto di quelli fulminati dalla prescrizione nei precedenti gradi di merito).

Al contrario, quasi si ignora che un terzo delle nuove cause civili arrivate alla Suprema Corte nell'ultimo anno (11.000 su 30.000), e quasi metà dell'intera pendenza civile che assedia la Cassazione come non accade ad altra Corte Suprema al mondo (il 47% di 103.000), sono ricorsi tributari di cittadini e soprattutto aziende contro il Fisco. A questo ritmo una proiezione statistica (evocata

in un recente convegno dal presidente Gianni Canzio) conteggia che nel 2015 la Cassazione sarà assorbita addirittura per il 64% di tutto il proprio lavoro dal contenzioso tributario, che oggi — nonostante ogni giudice civile scriva in media 220 sentenze l'anno — dura in media 4 anni in questo terzo grado, dopo già i 2 anni e 8 mesi del primo grado e i 2 anni del secondo grado.

Le casse dello Stato

Ma che c'entrano queste percentuali e durate con il portafoglio degli italiani? C'entrano eccome. Perché in quella massa di ricorsi è celato un po-

tenziale tesoro per lo Stato (se fosse incassato tempestivamente), o viceversa un colossale spreco (se, come oggi, lasciato incagliare). I ricorsi in Cassazione presentati nel

Napoli

«Esposito non fu diffamato»

Il «Mattino» non sarà condannato per diffamazione per l'intervista al giudice Vincenzo Esposito pubblicata dopo la sentenza della Cassazione sulla condanna di Berlusconi nel processo Mediaset. Il fatto riportato, dice il Tribunale, «era vero».

2013, infatti, hanno un valore complessivo di 5,9 miliardi; nel 2014 di altri 7,5 miliardi; nel 2015 di ulteriori 7,7 miliardi. E siccome sempre le statistiche testimoniano come in Cassazione l'amministrazione pubblica vinca questi ricorsi 7 volte su 10, ciò significa che lo Stato, disinteressandosi dell'emergenza tributaria che grava sulla Cassazione, di fatto sta rinunciando a potenzialmente incassare a breve qualcosa come 14 miliardi di euro.

La riorganizzazione

L'anno scorso il governo aveva annunciato un «tavolo tecnico interministeriale» per studiare soluzioni, ma del tavolino si sono perse le tracce. Così come è rimasta sinora a livello di proposta di legge delega una iniziativa dei deputati pd Ermini e Ferranti, volta a riportare tutta la materia tributaria (e non solo, come ora, il grado di legittimità) alla magistratura ordinaria attraverso l'istituzione di sezioni specializzate tributarie presso i Tribunali, ovviamente ampliati negli organici in misura corrispondente. E intanto nei due gradi di giudizio precedenti a quello di Cassazione — e cioè nelle Commissioni tributarie provinciali e regionali, che sono giurisdizioni speciali composte non solo da magistrati in secondo lavoro ma anche da avvocati, commercialisti, notai ed ex ufficiali della Finanza — sono già «in viaggio» controverse che nel 2014 ammontavano a 30 miliardi di euro e nel 2015 valevano 33,5 miliardi.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il 10 gennaio Gessica Notaro, 28 anni, viene attesa sotto casa dall'ex compagno Jorge Edson Tavares, 31 anni, che le getta sul volto dell'idraulico liquido ferendola in maniera profonda

● La ragazza, ex miss Romagna e finalista a miss Italia nel 2007, addestratrice di delfini all'Acquario di Rimini e presentatrice tv, si era rivolta alla polizia dopo che Tavares, ora in arresto, aveva preso a molestarla con insistenti telefonate e appostamenti in seguito alla rottura della loro relazione

● Ora Gessica è ricoverata all'ospedale Bufalini di Cesena. Le ferite stanno migliorando ma sarà sottoposta a diversi interventi chirurgici



Selfie Gessica Notaro, 28 anni, in una foto scattata prima di venire sfregiata (Photomasi)

Un cuore con le dita dall'ospedale La forza di Gessica sfregiata dall'acido

Cesena, la miss aggredita dall'ex: «Ce la farò»

di **Paolo Di Stefano**

Fai combaciare i due pollici, poi inarca leggermente l'indice con l'indice, il medio con il medio e così via, in modo che le tue mani unite insieme vadano a formare un cuore. Se vuoi, distendi le braccia e lascia che il tuo cuore inquadri una porzione di mondo intorno a te, un bel paesaggio, un tramonto, un cielo azzurro, un mare, un ponte... Sono i nuovi romanticismi o forse le romanticherie un po' adolescenziali e un po' kitsch, tra le tante che si diffondono alla velocità della luce via social o WhatsApp. Se

poi sei con il tuo partner, allora il cuore può comporsi con la mano tua e con la sua, accostando le dita a specchio. Una specie di emoticon vivente. È probabile che Gessica Notaro lo conoscesse, questo alfabeto sentimentale, ben prima di venire aggredita con l'acido da Jorge Edson Tavares, che era il suo fidanzato, un trentunenne di Capo Verde denunciato già in agosto per stalking. È probabile che Miss Romagna 2007 conoscesse quel linguaggio delle mani, se martedì ha deciso, dal suo letto d'ospedale, di postare su Facebook proprio una fotografia con le sue dita unite a disegnare un cuore. Lo ha fat-

to attraverso il suo manager, Mauro Catalini, il quale ha precisato, nella didascalia sottostante, che il cuore è dedicato, nelle intenzioni di Gessica, ai medici e alle infermiere dell'ospedale Bufalini di Cesena dove la giovane è in cura dalla notte del 10 gennaio, quando, sotto casa di lei, avvenne l'aggressione. Alla gratitudine nei confronti di «tutti gli amici e le persone che ogni giorno le mandano saluti e le stanno vicina» (sic!), si aggiunge un sommesso grido di dolore che è anche un augurio: «È dura ma insieme a voi ce la farò». La fotografia colpisce, oltre che per il messaggio amoroso trasmesso dalle dita comba-

cianti ad arte, anche per il contesto ospedaliero che si intuisce soltanto: il verde-lenzuolo del fondo, la maglia grigia del pigiama, un tratto del collo e soprattutto un brano della garza che dovrebbe coprire il volto sfregiato destinato a subire diversi interventi nei prossimi giorni per rimediare alle ustioni soprattutto nella zona sinistra del viso (tempia e occhio). E poi quell'avambraccio decorato di catenina dorata e croce con la scritta in spagnolo impressa sulla pelle: «Alimenta siempre el lobo de la felicidad». È vertiginoso, e può apparire persino assurdo, che da una storiaccia di tale brutalità, indicibile ma da dire in

La foto
L'immagine postata su Facebook da Gessica Notaro con la scritta: «È dura ma insieme a voi ce la farò». In meno di 24 ore ha ricevuto oltre 2 mila «mi piace» (Ansa)

ogni modo, possa liberarsi, quindici giorni dopo, un messaggio — per quanto pieno di segni ordinari, convenzionali — iconicamente improntato all'amore, al volersi bene, alla condivisione del dolore, alla gratitudine per gli altri. Difficile (ma forse inutile) capire quanto in quelle parole e in quel gesto delle dita ci sia la consapevolezza di ciò che verrà. La necessità, come ha detto Lucia Annibali — anche lei sfregiata dall'acido dell'ex fidanzato — di ripartire prima o poi come da un anno zero. Mica facile continuare ad alimentare la propria felicità per una ex miss bellezza dal volto sfigurato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

di **Gian Guido Vecchi**

Veleni nell'Ordine di Malta e il Gran maestro si dimette

L'incontro con il Papa dopo mesi di caos. Il ruolo di Burke

● **La parola**

SMOM

Quello che oggi si chiama Sovrano militare ordine di Malta (Smom) inizia la sua attività intorno al 1050 a Gerusalemme. Nel 1113, dopo la prima crociata, il papa Pasquale II riconosce l'indipendenza dell'Ordine e la facoltà di nominare un suo Gran maestro

alla Santa Sede: rivendicando in nome del diritto internazionale l'«autonomia» e la «sovrannità» dell'Ordine rispetto al Papa, cui in teoria dovrebbe obbedienza assoluta. Alla fine Matthew Festing ha dovuto obbedire, e dimettersi. Verrà nominato un Delegato pontificio in attesa della nomina del successore. Si tratta di rimettere insieme i cocci. Sullo sfondo, le spaccature fra britannici (e italiani) da una parte e tedeschi dall'altra, tra i «professi» religiosi e i «laici» (i tedeschi lo sono in gran parte), tra chi resiste alla linea di

Francesco e chi la segue. Un ruolo determinante, nel precipitare della vicenda, lo ha svolto il cardinale americano ultraconservatore Raymond Leo Burke, «patrono» dell'Ordine, che assieme a Fra' Festing (religioso) ha voluto la destituzione del Gran Cancelliere (laico). Il cardinale Burke è anche il capofila degli oppositori espliciti di Francesco: dopo il Sinodo e l'esortazione di Francesco *Amoris Laetitia*, inorridito dalle aperture sui divorziati e risposati, era arrivato ad annunciare un «atto formale» per «correggere il Papa».

In Vaticano



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche Schwarzenegger all'udienza con Bergoglio

Ad ascoltare il Papa nell'udienza del mercoledì c'era anche Arnold Schwarzenegger, l'ex culturista e attore austriaco naturalizzato statunitense, che per due mandati ha governato la California, era in Vaticano assieme alla fidanzata Heather Milligan. Al termine dell'udienza ha salutato Francesco (nella foto a sinistra).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Robert Matthew Festing, 67 anni (sopra, nella foto Afp), britannico, è entrato nell'Ordine di Malta nel 1977

● Nel 2008 è stato scelto come 79esimo principe e gran maestro dell'Ordine. Ieri il Papa ha accolto le sue dimissioni

Festing, per motivare la cacciata, aveva accusato von Boeselager di aver permesso che una Ong collaboratrice dell'Ordine distribuisse preservativi in Africa e nel Myanmar. Von Boeselager aveva replicato che l'iniziativa era locale, ne era all'oscuro e l'aveva bloccata appena saputo. Tutto risaliva a diversi anni prima, peraltro. Un pretesto per regolare conti interni? Il 10 novembre Burke era andato in udienza da Francesco. Il Papa aveva scritto una lettera al patrono e all'Ordine nella quale, fermo restando il rispetto della morale cattolica, chiedeva di risolvere il problema con il dialogo. Il 6 dicembre, invece, Festing ha cacciato von Boeselager.

A quel punto il cardinale Pietro Parolin ha scritto due lettere, il 12 e il 21 dicembre: «Sull'uso e sulla diffusione di metodi e mezzi contrari alla legge morale, Sua Santità ha chiesto un dialogo sul modo in cui possano essere affrontati e risolti eventuali problemi, ma non ha mai detto di cacciare qualcuno». Non è successo niente, il Papa ha nominato la commissione d'indagine e il Gran Maestro l'ha rifiutata, fino ad adombrare «conflitti di interesse» di tre membri. Quando la Santa Sede, una settimana fa, ha respinto «ogni tentativo di screditarne le figure e l'opera» e intimato «la piena collaborazione di tutti», si è capito che Fra' Festing era arrivato al capolinea.